



Foto Santino Virdis

Consacrati

Forte appello alla vera identità sacerdotale

La Messa Crismale, trasferita dal suo alveo liturgico a causa del Covid-19, ha visto riunirsi insieme Pastore e Presbiterio Arborensense con una piccola rappresentanza della comunità diocesana. Configurata come una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del vescovo e segno della stretta unione dei presbiteri con lui, la Messa Crismale si manifesta come una vera epifania della Chiesa diocesana organicamente strutturata, nei vari ministeri e carismi, attorno al sacerdozio ministeriale all'interno di un popolo tutto sacerdotale.



Gosos mariani

Prosegue l'appuntamento con le composizioni in sardo cantate con fede durante le feste

Servizio a pag. 7



Missionari

Testimonianza di due giovani che attendono in Guatemala il ritorno a casa, dopo un periodo di evangelizzazione

Servizio a pag. 8

Nutriamo la fede con la comunione

Editoriale

di + Roberto Carboni

Carissimi presbiteri e diaconi, carissimi fratelli e sorelle, nessuno di noi avrebbe immaginato, solo qualche mese fa, l'inusuale contesto in cui ci siamo trovati a celebrare la Messa Crismale. Lontana dalle celebrazioni della Settimana Santa e circondata da restrizioni e attenzioni che rendono questo momento non meno bello e significativo, ma certo più sobrio e contenuto in quelle manifestazioni di festa e di fraternità che solitamente lo caratterizzano. La difficile, e per tanti uomini e donne, anche drammatica situazione che stiamo vivendo, ormai la conosciamo bene. Non possiamo negare che abbiamo faticato, noi e le nostre comunità cristiane, a comprendere e accogliere le limitazioni che veniva richieste.

Forse siamo ancora tentati di minimizzare, considerato che la nostra regione non ha avuto grandi numeri di contagiati e di decessi. Non dobbiamo però essere superficiali, ma piuttosto prudenti per il bene di tutti e anche nostro. È facile constatare che la vita sociale è stata sconvolta nei suoi ritmi e consuetudini, trasformando i rapporti familiari, gli stili comunicativi, la quotidianità. I problemi connessi con la ripresa delle attività lavorative, i debiti da pagare, l'incertezza del futuro, hanno ampliato la fascia sociale di nuovi poveri, creando notevole incertezza sul futuro. Ma anche la vita di fede, nelle sue espressioni comunitarie e personali, è stata segnata profondamente.

Segue alle pagg. 2-3



2 giugno

Tra i primi 556 membri della Costituente, 21 furono donne. Un numero irrisorio, ma estremamente significativo per il futuro

Servizio a pag. 13

CURIA ARCIVESCOVILE

In data 28 maggio 2020, mons. Arcivescovo, con un suo decreto, ha istituito l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Universitaria, la Cultura e l'Evangelizzazione Digitale, nominando come Responsabile il rev. don Giuseppe Pani, docente stabile di Teologia Morale all'ISSR di Sassari - Tempio Euromediterraneo.

Mons. Antonino Zedda
Cancelliere arcivescovile

Mons. Roberto Carboni, alla presenza di una settantina di presbiteri diocesani e religiosi, dei nostri seminaristi e di un piccolo gruppo di

Impegnati a costruire un Presbiterio

Segue da pagina 1

Nessuno mette in dubbio che la fede nel Signore non è legata in modo rigido a luoghi o a celebrazioni; essa può continuare a esprimersi in profondità e verità anche nel segreto del nostro cuore e nell'angusto spazio di una stanza della propria casa. Molte comunità cristiane sparse nel mondo vivono limitazioni e restrizioni ben più pesanti riguardo all'espressione e al vissuto della fede. D'altra parte siamo profondamente convinti che la celebrazione comunitaria dell'Eucaristia, specialmente quella della domenica, ha una valenza teologica, comunionale, missionaria unica, sedimentata in secoli di vita e ribadita dal Magistero. Essa non è dunque accessoria ma fa parte del nostro vivere e nutrire la fede, in comunione con il Signore e con gli altri.

La privazione dell'Eucaristia con il popolo ha toccato le nostre comunità e ci ha fatto soffrire. Ma abbiamo imparato, proprio da queste limitazioni, ad apprezzare con maggior consapevolezza quello che prima ci veniva offerto abbondantemente e che non sempre siamo riusciti a valorizzare appieno. Non mi soffermo a riflettere come anche gli altri sacramenti, in questo contesto, siano stati per così dire coinvolti: il sacramento della Riconciliazione, il Battesimo e la Cresima, e l'Unzione degli infermi, incluso l'impossibilità, almeno sino ai primi di maggio, di poter celebrare le esequie con la Messa.

Prete vicini alle comunità parrocchiali

Desidero ringraziare ciascuno di voi per l'impegno profuso, in questo periodo, nell'accompagnare le comunità, facendo sentire la presenza e vicinanza. Abbiamo potuto riprendere da poco più di una settimana le celebrazioni delle liturgie con il popolo, specialmente l'Eucaristia. Ma viviamo ancora quel contesto di limitazioni a cui dobbiamo abituarci. Questa stessa celebrazione della Messa Crismale, che vuole manifestare visibilmente l'unità del presbiterio con il vescovo e la consacrazione degli Oli che poi saranno distribuiti alle parrocchie, ha dovuto subire limitazioni nella partecipazione dei fedeli, presenti solo con una rappresentanza, non potendo accogliere tutti coloro che lo avrebbero desiderato. La Messa Crismale ci offre occasione per riflettere su alcune dimensioni del nostro essere Chiesa: la comunione presbiteriale e con il vescovo e la benedizione degli Oli.



Ci sono vari modi per intendere il ministero del vescovo nella comunità diocesana

Desidero riflettere su questi due aspetti. In primo luogo, la comunione tra i presbiteri e il loro vescovo. Non posso esimermi dal chiedere a me stesso, a questo proposito, come ho vissuto la comunione con il Presbiterio, con ciascuno di voi presbiteri. Mi chiedo se l'ho favorita, accresciuta, curata, in questi mesi di presenza in diocesi? Mi sono chiesto più volte: *che cosa è essenziale nel ministero del vescovo, a che cosa bisogna dedicare le energie, il tempo e la preghiera?* Ho percepito che ciascuno di voi ha una sua certa *teoria* di come il vescovo dovrebbe esercitare il suo ministero: chi lo vede compagno di viaggio, chi come padre che deve ascoltare, chi come arbitro di una partita, chi come controllore delle cose che non vanno, chi come un super risolutore di ogni problema, chi fustigatore di questo o quel difetto degli altri presbiteri e così via. Evidentemente in qualche modo ciascuna di queste prospettive ha qualche granello di verità, che però deve essere armonizzata nel contesto del servizio alla Chiesa diocesana e universale, alla comunità dei credenti, all'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Come sapete ho dovuto affrontare, sin dall'inizio della mia presenza in diocesi molte urgenze e situazioni complesse che hanno talvolta frenato il desiderio di una maggiore vicinanza alle comunità cristiane, anche se penso di aver dato comun-

que accoglienza ai presbiteri; a tutto questo si è aggiunta la necessità di armonizzare il calendario anche con gli impegni della diocesi di Ales-Terralba, che debbo ugualmente servire come pastore; a tutto ciò si sono aggiunte ultimamente le limitazioni dovute alla pandemia. Queste considerazioni hanno solo l'obiettivo di una condivisione familiare con voi e sono occasione per chiedervi di aiutarmi, come vescovo, a vivere e far crescere il mio ministero pastorale e il servizio alla Chiesa diocesana e alla fraternità presbiteriale, per incoraggiarvi a uno stile di comunione e di condivisione. Vorrei adesso spendere

avete tante volte sottolineato quest'urgenza. Quali sono i passi che è necessario fare?

I tre codici relazionali

Credo che siano importanti alcuni *codici relazionali* senza i quali non vi potrà essere nessuno progresso reale. In primo luogo, il **codice del rispetto**. L'uso dei *social* durante questo tempo di Coronavirus ha messo in evidenza la necessità di darci un *galateo digitale*, riguardo lo stile dei nostri messaggi e commenti. Non possiamo dimenticare che anche l'uso dei *social* deve essere espressione della nostra vocazione pre-

lasco i particolari. Accanto al codice del rispetto vi è quello del *codice della benevolenza*. Dobbiamo abituarci a volerci bene, a portare, come direbbe san Paolo *i pesi gli uni degli altri*. Non si tratta di romanticismo ma di carità. Invece ho scoperto talvolta una certa – mi si passi l'espressione – *sindrome del cecchino*, dove non si aspetta che l'occasione per sottolineare gli errori degli altri, i passi falsi. La correzione fraterna è altra cosa. Nasce appunto dalla benevolenza dell'altro. Se non sviluppiamo questa dimensione, in cui riconosciamo agli altri confratelli, al di là dei limiti e anche del possibile disaccordo su tanti temi, la loro intrinseca amabilità, la nostra predicazione al popolo di Dio manca di un elemento essenziale per essere efficace: la

Il modo concreto che abbiamo di rapportarci agli altri crea lo stile ecclesiale

coerenza, e finisce per essere esercizio accademico. Infine, credo che a questi primi due codici vada aggiunto il *codice della verità*. Ciò significa che il nostro dialogo deve essere veritiero, cioè non debitor del *sentito dire* o peggio alle *chiacchiere* o *critiche* gratuite. Siamo chiamati a esprimere quello che pensiamo, ma an-



Servizio fotografico Santino Viridis

qualche parola riguardo alla comunione tra di voi, allo stile di fraternità presbiteriale e alle relazioni che dovrebbero esserci tra presbiteri. Sin dal mio arrivo in diocesi e dai nostri primi incontri, ho insistito molto sulla necessità di far crescere la fraternità presbiteriale, come chiave per ogni possibile progetto pastorale che altrimenti sarebbe solo sulla carta, costruito a tavolino. Voi stessi

sbiterale. Siamo persone *pubbliche* e in questo è coinvolta tutta la nostra persona, che non può mai smettere di essere un sacerdote e un pastore che propone i valori del vangelo. Quindi dobbiamo approfondire uno stile che nasce dal rispetto o non dal dire *qualsiasi cosa su tutto e su tutti*. Invece, talvolta su questo aspetto vi sono state occasioni di sconcerto e confusione anche tra i laici. Tra-

che ad ascoltare quello che pensano gli altri, non per vincere una competizione o far tacere l'interlocutore, ma piuttosto di ritrovarci in una sintesi più alta, per poter riprendere insieme il cammino. Ecco, ritengo che la costruzione della fraternità presbiteriale, se vuole essere autentica, debba cominciare da questi elementi fondamentali che ciascuno di noi può meditare e far propri.

laici, ha presieduto la sua Prima Messa Crismale Arborese

unito e franco

Tre segni eloquenti

E adesso permettete una breve riflessione sui segni eloquenti di questa celebrazione. Possono essere sintetizzati in alcuni immagini: *l'olio versato, il profumo del Crisma, la nostra assemblea cristiana che celebra*. La riflessione su queste tre elementi potrà esserci utile anche per il cammino con le nostre comunità. La pandemia ha imposto alle comunità limitazioni nelle celebrazioni, nell'incontrarsi, nel formarsi, nel vivere la carità. Ha offerto anche spunti per rinnovare e ripensare il cammino cristiano. Infatti tornare a *come prima* senza riflettere su cosa ci ha insegnato la pandemia non sarebbe saggio. Dobbiamo aiutare le comunità

una dimensione antropologica immediata che non ha bisogno di tante spiegazioni. Vissuto e applicate alle cose di Dio ci fa capire che nel rapporto con il Signore siamo implicati noi stessi e la relazione con Dio non è mai solo *pensata o intellettuale* ma coinvolge la persona nella sua umanità più immediata. Il profumo del Crisma è un invito per ciascuno di noi a portare nella nostra quotidianità questo segno: *Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo (2Cor 2,15)* special-



a fare *un passo in avanti* nella relazione con il Signore, nella manifestazione della carità, nella comunione tra noi.

L'olio

Il primo segno che ci viene incontro in questa celebrazione è l'olio. Sarà consacrato e poi distribuito a voi presbiteri che lo porterete nelle vostre parrocchie. È il destino di quest'olio: essere versato e consumato. In questo segno è simboleggiata la chiamata a cui tutti siamo chiamati. Noi presbiteri abbiamo accolto la nostra vocazione per essere *versati*, soprattutto nella vita dei nostri fratelli e sorelle, nella vita dell'umanità. Forse sappiamo di non essere di ottima qualità, ma ciò nonostante siamo chiamati a farci prossimo agli altri con l'olio della consolazione, della speranza, della verità, della gioia. Questo è il nostro compito e la nostra missione che offre il significato alla nostra vita e alla vocazione. Siamo messi nella condizione del servizio ai fratelli, anche se talvolta c'è tristezza, fatica, tante cose da fare, la risposta talvolta tiepida e povera delle nostre comunità. Carissimi sacerdoti, riprendiamo con forza le motivazioni della vocazione che il Signore ci ha dato, offriamo noi stessi e confidiamo anche che il Signore completerà, con la sua opera, il nostro desiderio di servirLo.

Il Crisma

Il secondo segno è quello del Crisma. L'olio diventa Crisma per l'invocazione dello Spirito Santo e l'aggiunta di profumo. Il profumo è una realtà-segno,

mente nei contesti, situazioni, relazioni dove esso è maggiormente necessario perché invece c'è presenza del *deterioramento* della relazione, dell'umanità profonda delle persone. Dove il male spande il suo *cattivo odore*, bisogna portare il *buon odore* di Cristo.

L'assemblea

Infine, il segno dell'assemblea cristiana che celebra. Oggi è un *segno limitato*, in qualche modo ferito, che non vede una partecipazione del popolo di Dio in modo pieno a causa dei motivi che tutti conosciamo. Ciò nonostante esso è ancora segno, perché credo e spero che ciascuno di voi porti nel cuore le proprie comunità parrocchiali, le situazioni difficili e di dolore di tanti fedeli, l'angoscia per il futuro e le situazioni di povertà che si sono create in questo tempo. Ritornando nelle vostre comunità fate sapere alla vostra gente che li avete ricordati, che avete pregato per loro in questo incontro con il vescovo. Che gli Oli che riportate e che serviranno per il cammino sacramentale della comunità, sono il segno che tutti loro sono stati ricordati e amati.

Grazie e Auguri

Infine, una parola di ringraziamento e un invito alla pre-

ghiera. Ricordiamo gli arcivescovi emeriti: mons. Pier Giuliano Tiddia e mons. Ignazio Sanna. I vescovi nativi della nostra diocesi: mons. Sergio Pintor, vescovo emerito di Ozieri, mons. Mario Fiandri, vescovo di Madarsuma e Vicario Apostolico di El Peten (Guatemala), mons. Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero-Bosa. Grazie a mons. Paolo Atzei, arcivescovo emerito di Sassari che, con generosità, si rende sempre disponibile per il ministero pastorale in diocesi. Preghiamo per i nostri confratelli che in questo anno celebrano

Cuscuta, don Giovanni Usai, don Giuseppe Cogotzi, don Giovanni Zedda. Ricordiamo coloro che celebrano il 25°: don Giuseppe Sanna, don Gianni Pippia, don Giuseppe Pani e i giovani presbiteri che ricordano il loro primo anno di ordinazione: don Enrico Porcedda, don Emanuele Lecca, don Alejandro Garcia Quintero, p. Silvano Bianco dei Frati Minori Conventuali. Ricordiamo anche i nostri missionari: don Luciano Ibba in Perù e don Valerio Casula in Germania. Ricordiamo nella preghiera i nostri seminaristi. E infine, un ricordo speciale per i sacerdoti defunti: don Mario Carrus, don Michele Marotto, don Silvio Lai e don Giovanni Marceddu. Non si tratta di un ricordo formale, ma

di un vero ringraziamento per il servizio che ciascuno di loro ha offerto e offre alla Chiesa nei vari uffici e compiti. Grazie.

La comunità presbiterale è fatta da persone concrete, storie di vocazioni e di servizio che la costruiscono. Affidiamoli nella lode e intercessione al Signore, perché continui a animarli e sostenerli nel loro cammino.

A tutti voi chiedo anche una preghiera per me, perché sappia servire questa Chiesa: il Signore mi doni discernimento e ascolto. Amen

+ Roberto, arcivescovo



eventi giubilari: il 71° di ordinazione don Ernesto Zireddu, decano del Presbiterio, il 70° di don Nicola Cabiddu, il 60°: don Cenzo Curreli, il 50° di ordinazione del Vicario generale don Paolo Ghiani, don Titino Usai, don Antonio Pinna, don Antioco Ledda, don Mario



La fede e il futuro del nostro popolo nel delicato tempo della Grande Prova

CES. Appassionato messaggio dei nostri vescovi sulla situazione del popolo di Dio che è in Sardegna



Come vescovi della Sardegna, in questa stagione della nostra storia inedita e drammatica, che continua a chiedere a tutti – anche in presenza di confortanti segnali di attenuazione dell'epidemia – gesti di responsabilità per la tutela della nostra salute, desideriamo far sentire la nostra voce – concorde e solidale con le nostre Chiese – per interpretare e accompagnare tutte le altre voci che giungono dalle famiglie, dalle realtà associative, dalla scuola e dal mondo del lavoro.

Ci sentiamo soprattutto accompagnati dalla voce del Maestro, che ci invita a essere forti nella fede, senza perdere mai la speranza, specialmente nella burrasca. Le nostre voci intendono far riecheggiare nuovamente le parole che papa Francesco, nell'indimenticabile preghiera del 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro deserta, pronunciò come appello alla nostra fede fragile: *Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte.*

Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Non ignoriamo che anche in Sardegna, dove pure il virus Covid-19 ha avuto una diffusione molto inferiore rispetto ad altre Regioni, le conseguenze siano state evidenti, in particolare per l'esperienza della fragilità personale e collettiva che, accompagnata dalla paura del contagio, ha messo in discussione stili di vita, relazioni interpersonali e consuetudini secolari, alle quali eravamo tradizionalmente abituati.

Se si aggiungono, inoltre, gli evidenti riflessi che l'epidemia sta avendo sulla nostra economia e sull'occupazione, intaccando anche il risparmio del nostro popolo e indebolendo la preesistente e fragile situazione della nostra Isola, non è sbagliato affermare che l'emergenza sanitaria sia diventata un'autentica emergenza sociale. Possa l'esperienza della fragilità che abbiamo vissuto e ancora viviamo aiutarci a valutare sempre con sapienza le nostre scelte di vita e i modelli di sviluppo che ci vengono offerti.

Noi vescovi non siamo né politici né economisti, né tantomeno medici, ma vogliamo – a nome del Vangelo – accompagnare e far risuonare ancora più forti le voci provenienti dalle persone concrete e dai loro bisogni essenziali. Pensiamo alle famiglie, spesso più impoverite e senza un sostegno adeguato; ai ragazzi e ai giovani che hanno vissuto anche un'emergenza educativa, non solo scolastica; ai lavoratori che vivono l'incertezza della precarietà, senza certezze per il futuro; alle imprese, molte delle quali a rischio fallimento e agli anziani, che hanno



Noi vescovi non siamo né politici né economisti, né tantomeno medici, ma vogliamo – a nome del Vangelo – accompagnare e far risuonare ancora più forti le voci provenienti dalle persone concrete e dai loro bisogni essenziali

pagato il prezzo dell'isolamento, diventando spesso vittime involontarie del virus. Pensiamo molto ai poveri, vecchi e nuovi, temiamo per loro perché c'è il rischio che continueranno a vivere nella solitudine, persino nell'abbandono. E non vogliamo dimenticare la realtà delle persone disabili, perché la loro fragilità e il loro disagio sono aumentati ancora di più con l'emergenza sanitaria. Come vescovi continuiamo a essere vicini a tutte le persone deboli che vivono nelle famiglie, nelle strutture sanitarie o nelle case di accoglienza, alle loro ferite fisiche, psicologiche e mentali, rinnovando la nostra profonda ammirazione e il nostro ringraziamento per chi si occupa di loro, non solo per un naturale senso del dovere, ma anche per i sentimenti più belli che fanno la differenza quando ci si prende cura degli altri, i sentimenti della passione per la vita. Sentiamo come nostro compito, dopo aver ripreso con gioia le celebrazioni pubbliche della fede, quello di far rifiorire nel nostro popolo la speranza nel futuro, soprattutto quando ci giungono – talvolta disperatamente – appelli

da persone in difficoltà, alla cui attenzione come Chiesa stiamo dedicando tutto il nostro impegno di pastori, insieme ai presbiteri e ai diaconi, alle religiose, grazie alla generosità dei volontari delle nostre Caritas e dei vari enti che gravitano nel mondo ecclesiale, rispondendo talvolta anche solo ai loro bisogni immediati per affrontare la vita di ogni giorno. Per questo desideriamo incoraggiare e rafforzare tutte le scelte che riguardano la concreta esistenza delle persone e il loro futuro. Mentre ci difendiamo giustamente dal "virus" che lavora per la morte, siamo però chiamati a sviluppare idee e progetti per un altro "virus", quello per la vita. Appare necessario che la politica, l'economia, la sanità, la giustizia e la cultura si mettano in gioco, preparando una terapia adatta che consenta al nostro popolo un respiro ampio e rigenerante. Preoccupano invece alcuni sguardi limitati, interventi con il fiato corto e la lentezza nel passare dalle promesse ai fatti, anche a causa di un percorso burocratico esasperante.

Ci sentiamo incoraggiati come credenti anche dalla fede del nostro popolo, dalla memoria di donne e uomini che ci hanno trasmesso esperienze di rinascita e passaggi storici rivelatisi fondamentali per tutta la nostra storia.

In questa stagione altri temi meritano la nostra attenzione e quella dell'opinione pubblica. Il primo riguarda le scuole paritarie, che pur non essendo statali sono comunque pubbliche e non tutte cattoliche, la cui voce in Sardegna si è levata ultimamente per ricordare che promuoverle e difenderle significa tener conto non solo della loro specificità nel campo dell'istruzione, ma anche

della necessità di mantenere la loro offerta educativa accessibile alle famiglie, in linea con la Legge n.62 del 2000, che attua l'articolo 33 della Costituzione. Senza dimenticare il valore della loro proposta educativa in una società pluralista come quella attuale e senza sottovalutare il risparmio economico che esse rappresentano per lo Stato.

Sempre nel campo educativo inoltre, insieme agli educatori, attendiamo con fiducia le Linee guida applicative per le nostre comunità e per i centri oratoriani che permettano – fin da questa estate – l'animazione dei bambini e dei ragazzi, veri tesori del nostro futuro. Siamo infatti persuasi della necessità di tornare in modo convinto a investire nell'educazione, favorendo per la scuola la libertà di scelta e assicurando risorse ai diversi settori che si occupano di formare le nuove generazioni.

Una parola desideriamo pronunciarla anche sul tema del turismo. Difficile pensare al futuro della Sardegna senza una salutare scossa che faccia ripartire questo settore. Sosteniamo con vigore l'ambizioso ma necessario impegno di tutti coloro, politici e imprenditori, che hanno manifestato tante idee innovative anche per quest'estate.

La nostra Isola, con la sua naturale bellezza e la possibilità di essere una Regione Covid-free, può rappresentare un modello da imitare e contemporaneamente compiere una svolta significativa della sua storia. Importante accompagnarla e favorirla risolvendo finalmente l'annoso tema dei trasporti e contribuendo, con opportune e coraggiose decisioni, a offrire l'immagine di una Sardegna non solo autonoma ma anche accogliente e solidale, modello di una società che sa rigenerarsi e rinnovarsi. Un impegno particolare chiediamo alle comunità ecclesiali, perché offrano un'accoglienza liturgica e spirituale che aiuti ogni turista a rigenerare anche lo spirito. Due gesti accompagnano questo nostro Messaggio.

Uno religioso, con la celebrazione di oggi nella Basilica di Bonaria, la nostra Massima Patrona che imploriamo come Madre premurosa del nostro cammino e l'altro, non meno importante, di condivisione interdiocesana, rivolto al Centro di accoglienza Il Gabbiano della Comunità Padre Monti a Oristano, segno della nostra attenzione al mondo della disabilità, al quale doniamo 30 mila euro per dotarlo di adeguati presidi sanitari. Che Dio ci benedica tutti, mantenendoci nel suo Amore. Cagliari 2 giugno 2020

I vescovi della Sardegna

Bose. La testimonianza di mons. Miglio sulla ricchezza spirituale del monastero

Superiamo le divergenze

Data la mia provenienza da quella zona (in Piemonte ndr) molti nei giorni scorsi mi hanno chiesto di condividere una riflessione su quanto accaduto al Monastero di Bose, situato in diocesi di Biella, ma distante appena una quindicina di chilometri da Ivrea.

I fatti sono conosciuti: la Visita Apostolica richiesta dalla comunità stessa e compiuta dai delegati della Santa Sede, il decreto, reso noto lo scorso 26 maggio, che prevede l'allontanamento del fondatore fr. Enzo Bianchi e di altri tre membri della comunità, le successive dichiarazioni e discussioni delle parti interessate, seguite da ampi interventi sui vari media e dalle prese di posizioni delle diverse tifoserie. In questi ultimi anni ho avuto rare occasioni di tornare a Bose, ma negli anni precedenti, e fin dalle origini del monastero, più volte ho partecipato a diversi momenti della sua vita e delle sue attività. Per me Bose è stato spesso un luogo dove vivere momenti intensi di preghiera, in una liturgia curata e raccolta, con sempre abbondante e attento ascolto della Parola di Dio. E mi piace ricordare anche alcuni incontri ecclesiali ed ecumenici particolarmente significativi, ai quali ero stato invitato da sacerdote e da vescovo. Ecco allora la sofferenza. Penso alla sofferenza di tutto il monastero, a fr. Enzo e agli altri colpiti dal decreto. Sofferenza che so non solo mia ma di tanti, sacerdoti e laici della Sardegna, che hanno avuto occasione di partecipare a in-



contri, esercizi spirituali, celebrazioni, convegni organizzati a Bose o di ascoltare qui in Sardegna interventi e predicazioni di vari di loro.

La sofferenza nasce a motivo dell'amicizia con i membri della comunità e dal timore di veder danneggiato il patrimonio spirituale e culturale da loro costruito in oltre mezzo secolo, ampiamente messo a disposizione sia della comunità ecclesiale sia di tanti altri ambienti esterni ai circuiti ecclesiali ed ecclesiastici, ma che in Bose hanno trovato una strada per entrare nelle ricchezze della Bibbia e dell'antica tradizione patristica e monastica, dell'occidente e dell'oriente. Sofferenza anche per gli interventi sociali di quelle che ho chiamato le ti-

foserie, di segno opposto, che comunque non aiutano a capire e a sostenere la ricchezza spirituale di Bose, nella speranza che tale strada possa continuare per tutti, per chi resta a Bose e per chi se ne allontana. Non sono mancate però voci di dialogo, auspicato da molti in questo momento, penso ad es. agli interventi del quotidiano *Avvenire* o di p. Bartolomeo Sorge (ne ha conosciuti anche lui di passaggi difficili), nello sforzo non facile di vivere un momento come questo in un cammino di fede. Scandalizzarci per le difficoltà interne di una comunità ecclesiale sarebbe ipocrita; abbiamo appena terminato di leggere nel tempo pasquale gli Atti degli Apostoli, dove si incontra la

prima comunità cristiana, quella reale, non quella immaginata come l'età dell'oro della Chiesa, e abbiamo riletto le fatiche dei rapporti e della collaborazione apostolica. In questi giorni il mio pensiero è andato in modo particolare a Atti 15,37-40, ove emerge il dissenso tra Paolo e Barnaba (che era stato il *tutor* di Saulo dopo la sua conversione a Gesù) a proposito del comportamento e della collaborazione di Marco, e così l'équipe si divide e si separa. Sappiamo bene da chi provengono le divisioni, specialmente quelle che feriscono l'unità dei discepoli per cui ha pregato intensamente Gesù nel Cenacolo prima della sua Passione.

Per questo non possiamo mai gioire delle divisioni, quando sono in casa nostra e quando sono in casa d'altri.

Tornando a Bose e ripercorrendo il mezzo secolo trascorso dai suoi inizi, non possiamo dimenticare il servizio ecclesiale svolto, nello studio e nella divulgazione della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, nella promozione concreta degli incontri ecumenici, nel servizio dell'accoglienza per sacerdoti e laici, per molti gruppi di giovani, in particolare i gruppi scout.

È sempre stato, il loro, un impegno di comunione ecclesiale, in anni e decenni che hanno visto da parte di troppi cattolici una contestazione della Chiesa e della sua Gerarchia che non aveva più nulla a che fare con la *parresia* e con la fedeltà all'insegnamento del Concilio.

Anni e decenni che hanno visto anche pigrizie, resistenze più o meno esplicite al rinnovamento partito dal Concilio, rassegnazione e ripiegamenti. Bose non è stato e non è né una cosa né l'altra. Conosciamo Enzo Bianchi e la sua capacità di farsi ascoltare negli ambienti più diversi e più laici, ma non dimentichiamo il suo amore sincero alla Chiesa. E allora aiutiamoli tutti, in questo momento difficile, con la preghiera e con l'affetto fraterno, perché possano vedere la via indicata dallo Spirito, pur nella complessità e nelle complicazioni delle dinamiche umane.

+Arrigo Miglio,
arcivescovo emerito
di Cagliari

La decisione sofferta di Papa Francesco

Tenendo conto della rilevanza ecclesiale ed ecumenica della Comunità di Bose, a livello sia nazionale che internazionale, e dell'importanza che essa continui a svolgere il ruolo che le è riconosciuto, superando gravi disagi e incomprensioni che potrebbero indebolirlo o addirittura annullarlo, con la visita apostolica il Santo Padre ha inteso offrire alla medesima Comunità un aiuto sotto forma di un tempo di ascolto da parte di alcune persone di provata fiducia e saggezza. La Visita Apostolica si è svolta dal 6 dicembre 2019 al 6 gennaio 2020 e, al termine i visitatori hanno consegnato alla Santa Sede la loro relazione, elaborata sulla base del contributo delle testimonianze liberamente rese da ciascun membro della Comunità. Dopo prolungato e attento discernimento e preghiera – spiega ancora la nota – la Santa Sede è giunta a delle conclusioni sotto forma di un decreto singolare del 13 maggio 2020, a firma del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità e approvato in forma specifica dal Papa.



Sofferta obbedienza di fra' Enzo Bianchi

All'indomani della solennità della Pentecoste, la Comunità di Bose ha accolto la notizia che il suo fondatore, fra' Enzo Bianchi, assieme a fra' Goffredo Boselli e a suor Antonella Casiraghi hanno dichiarato di accettare,

seppure in spirito di sofferta obbedienza, tutte le disposizioni contenute nel Decreto della Santa Sede del 13 maggio 2020. Fra' Lino Breda l'aveva dichiarato immediatamente, al momento stesso della notifica.

È quanto si legge in una nota della Comunità di Bose.

A partire dai prossimi giorni, dunque, per il tempo indicato nelle disposizioni, essi vivranno come fratelli e sorella della Comunità in luoghi distinti da Bose e dalle sue Fraternità.

Ai nostri amici e ospiti che ci hanno accompagnato con la preghiera e l'affetto in questi giorni difficili – prosegue la nota – chiediamo di non cessare di intercedere intensamente per tutti noi monaci e monache di Bose ovunque ci troviamo a vivere. Pregate per ciascuno di noi e per la Comunità nel suo insieme, perché possa proseguire nel solco del suo carisma fondativo – conclude il comunicato: fedele alla sua vocazione di comunità monastica ecumenica di fratelli e sorelle di diverse confessioni cristiane, continui a testimoniare quotidianamente l'evangelo in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo.

AgenSir

Misteriosa relazione reciproca d'Amore

La ragione umana può solo prostrarsi all'immensità del mistero, inteso non come una realtà enigmatica e incomprensibile, ma come ciò che inesorabilmente supera la nostra comprensione



Il Vangelo

Gv 3,16-18

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

La fede cristiana ci insegna che Dio è uno in tre persone uguali e distinte, Viventi nell'eternità in una misteriosa relazione reciproca di amore: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. La ragione umana può solo prostrarsi all'immensità del mistero, inteso non come una realtà enigmatica e incomprensibile, ma come ciò che inesorabilmente supera la nostra comprensione. Se Dio potesse essere afferrato dalla limitatezza del nostro pensiero, cesserebbe di essere Dio. Accogliere dunque il mistero della Trinità presuppone e favorisce un atteggiamento umile, che non è falsa modestia ma consapevolezza dei limiti. Citando un canto liturgico molto conosciuto, la Santa Trinità è *mistero impercetrabile, inaccessibile*, che – prosegue il canto – *con amore provvido raggiunge tutti gli uomini*. Col battesimo siamo resi partecipi dello stesso Amore della Trinità, *immersi* nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La Trinità non resta irraggiungibile, ma si dona come comunione di Vita che esce da sé e diffonde la



sua opera nella creazione, redenzione e santificazione di tutto e soprattutto dell'uomo. Siamo introdotti alla contemplazione di questo mistero di amore da un passo del vangelo di Giovanni tratto dal dialogo di Gesù con Nicodèmo, cui rivela

che *Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*, cioè si mostra onnipotente non in una giustizia che punisce ma nell'amore che perdona. Nicodèmo, capo dei farisei, che ha paura di incontrare Gesù apertamente e va da lui di notte, *vedendo i segni che compie* capisce che viene da Dio. Non si ferma alla materialità dei prodigi compiuti dal Maestro, ma ne coglie l'origine divina e la carica di amore. Anche noi conosciamo l'amore trinitario del Padre, Figlio e Spirito Santo attraverso l'umanità del Figlio, Gesù di Nazareth. In lui scopriamo un mistero di amore gratuito che ci libera lasciandoci liberi. Se infatti accogliere Gesù dirada le tenebre del peccato e delle nostre ambiguità, ciò

non toglie che la sua luce possa essere rifiutata. L'incredulità di tanti personaggi del vangelo, spesso descritti come uomini religiosi, ci suggerisce che tale chiusura è particolarmente minacciosa se accompagnata dalla presunzione di essere giusti. In questo caso i segni compiuti da Gesù restano ostinatamente non significanti. Il rifiuto dell'amore di Dio si chiama *superbia*, descritta da Sant'Agostino come un *allontanarsi da Dio e convertirsi a sé* (*De civ. Dei* 12,6), tanto più pericolosa perché può annidarsi anche nelle trame di una vita spirituale apparentemente rivolta alle cose di Dio. È ancora Agostino a considerarla *origine di tutti i mali, perché causa di tutti i peccati* (*In Iohev* 25,16). Il più grande nemico della vita cristiana non sono i peccati particolari e le ambiguità, ma la *superbia*, che impedisce di riconoscerli e blocca in radice la crescita nel bene. Ciò che ci immunizza dalla superbia è proprio l'umiltà, che apre il cuore alla gratuità e alla bellezza dell'amore della Santa Trinità di Dio.

Maurizio Spanu,
spanu.maurizio@gmail.com

IL COMMENTO A FUMETTI

di Alessandro Piloni



In preghiera

di Michele Antonio Corona

- Dopo aver vissuto un lungo tempo di solitudine e clausura, Padre, ci presenti come immagine vivificante e autentica la comunione col Figlio e con lo Spirito.

- Signore Gesù, hai parlato del Padre e ci hai donato lo Spirito Santo. Fa' che la nostra vita sia corroborata dalla condivisione, dal servizio fraterno e dal riconoscimento che solo donando si riceve.

- Spirito Santo concedici entusiasmo di vita per la salvezza di Gesù, amore verso il Padre che ci ama e rinnovato impegno perché la Parola possa essere annunciata come seme di carità.

Gosos.

Il titolo mariano del Buon Cammino si è diffuso in Oriente e in Occidente

Seis porta de su xelu

Attendei nos piedosa, Maria de Bonu Camminu, questa invocazione, così familiare, conclude sa torrada dei gosos a Nostra Signora de su Bonu Camminu. Questo titolo potremmo considerarlo come la resa in sardo di Odigitria. In questo *attendei* c'è tutta la dolcezza della sintesi del ruolo materno di Maria. Sì della *Mamma 'e su Verbu Divinu*, della Madre di Dio, titolo confermatole solennemente nel Concilio di Efeso del 431. Mamma anche di quanti però l'hanno accolto, (cui) ha dato potere di diventare figli di Dio (Gv 1,12). Una mamma accompagna i primi passi del proprio bambino, lo tiene per mano e, se cade, lo consola: *Seis Mamma consoladora, chi disterrat sa tristura* (strofa 1).



John Henry Newman: *la Virgo praedicanda, la Vergine che deve essere proclamata, annunciata a tutti; letteralmente, predicata.*

Quando si chiede a un bambino di parlare della propria mamma, lui ne tesse le lodi, ed è in questo atteggiamento che si pone l'autore dei gosos: *Mamma digna de laudari cun cantigu peregrinu* (strofa 2).

Una lode che attraversa il tempo, continua, dove: *Tottus is generationis Bos acclamant dicioza* (strofa 12). Maria, *astru luminosu, chi ghiat is navigantis*

San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Mater* (1987) scrive che lei è la madre di quella Chiesa che in questo cammino – desidero rivelarlo subito – procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria (n. 2). Una Chiesa pellegrina dove *Bos invocant, Signora, is poberus camminantis* (strofa 11). Maria è, come scrive San

(strofa 3), scrive sempre nell'enciclica il santo polacco: *definitivamente introdotta nel mistero di Cristo mediante questo evento: l'annuncio dell'angelo* (n.8).

Agli inizi della redenzione fa riferimento il nostro testo che descrive Maria nel mistero di Cristo: *Cun grandu ammirazioni arricestis s'ambasciada, ch'in Bosu Deus s'incarnada po sa nostra redenzioni* (strofa 4).

L'inizio della strofa 5, *Partoristis senza dolori, essendi virgini pura*, ci riporta alla mente il prefazio della notte pasquale del Sacramentario Gregoriano Supplemento dove si fa un parallelo fra il parto di Maria e la generazione della Chiesa: *Come la Madre del Signore, la santa madre Chiesa li concepisce senza corruzione, li partorisce senza dolore, e li conduce con gioia a realtà sublimi.*

Nell'articolo precedente abbiamo ricordato il detto *Ad Jesum per Mariam*. Su questo filo il nostro autore scrive: *Seis porta de su xelu chi dona*

franca s'istrada, de patriarchas suspirada (strofa 8). In tre righe altrettanti richiami biblici molto importanti.

Ianua coeli (Porta del cielo), diciamo nelle litanie lauretane, in quanto il Signore passò per lei quando dal cielo discese in terra (Newman). Nei vangeli Gesù attribuisce a sé questo titolo: *Io sono la porta; se uno entra per mezzo di me, sarà salvato; entrerà, uscirà e troverà pascolo* (Gv 10,9).

S'istrada, potremmo tradurre anche via. Chi è? Ci viene ancora in aiuto il vangelo giovanneo: *Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me* (Gv 14,6).

Gesù dice di sé di essere la via al Padre, e Maria ci indica questa via di salvezza. Via desiderata anche dai patriarchi.

E qui sembra riferirsi al vangelo di Luca: *Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono* (Lc 10,24).

In diverse parti della Sardegna la Vergine Maria viene festeggiata con questo titolo: Sassari (dove è anche patrona del gremio dei Viandanti e della Brigata Sassari), Iglesias, Quartu.

La comunità di Milis custodisce un'antica chiesa intitolata alla Vergine del Buon Cammino. Rimandando nell'ambito della diocesi arborense, mi è caro ricordare la chiesa della Madonna della Strada di Nurallao, voluta fortemente dall'indimenticabile mons. Francesco Zanda e costruita con il concorso gratuito e generoso di tutta la comunità nurallaeese.

Giovanni Licheri
giovannilicheri86@gmail.com



ABC... della Liturgia.

Spunti di riflessione e qualche consiglio per le nostre assemblee

Meglio un tempo Ordinario e feriale o uno straordinario e virtuale?

Con la solennità di Pentecoste si conclude non solo il tempo Pasquale, ma cessano anche le grandi feste memoriali di eventi della storia della salvezza: entriamo in un tempo che il linguaggio liturgico chiama Ordinario e, anche, Feriale. Questo **Tempo Ordinario** (in latino: *per annum*), vissuto, per una brevissima sezione, tra Natale e Pasqua, con i rispettivi



tempi di preparazione, l'Avvento e la Quaresima, riprende vigore dopo la Pentecoste fino al nuovo Anno liturgico. L'espressione latina che lo designa *Tempus per annum*, come lo chiamano i libri liturgici, struttura il tempo delle domeniche nelle quali si celebrano i grandi *mirabilia Dei* cioè la Creazione e la Redenzione. Siamo chiamati a rivivere, ogni domenica, il mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo e, pertanto, altre celebrazioni, a meno che non siano veramente solennità, non devono prevalere sul *Dies Domini* (giorno del Signore) e *Signore* dei giorni: la domenica (cf SC 106).

La domenica è il *Santo Giorno della Ricreazione*: siamo ricreati come creature nuove ogni volta che partecipiamo alle celebrazioni liturgiche; per i prossimi mesi l'anno liturgico diventerà per noi una *scuola* di vita e di fede. Ogni



credente in Cristo dovrà imparare ad assumere i suoi stessi sentimenti. Il tempo Ordinario si configura perciò come un salutare **esercizio di ferialità**; in fondo però questo tempo non è così ordinario come si potrebbe credere, è piuttosto un tempo di impegno personale e di *fedeltà*, durante il quale ogni

fedele battezzato costruisce e affina la sua relazione con Dio, in un determinato contesto storico e geografico, cioè nella sua **concreta comunità** radunata nel luogo a ciò deputato e consacrato: la chiesa parrocchiale. Ho l'impressione che questo lungo periodo di pandemia (che, in sardo, potrebbe far rima

con *mandronia*, cioè assoluta pigrizia e indolenza) si sia abbattuto come un tremendo tsunami nella vita delle nostre comunità parrocchiali: dalla riapertura delle chiese, per la ripresa delle celebrazioni comunitarie, ho notato che, in un clima triste e sconsolato, solo **pochissimi fedeli** si sono presentati agli appuntamenti feriali e anche a quelli festivi: i numeri delle presenze si sono dimezzati e, per alcune categorie come quella dei bambini del catechismo e dei ragazzi, addirittura azzerati quasi del tutto. Alcuni fratelli e sorelle, anche un po' maldestramente, mi hanno anche fatto notare che, pur sentendo la mancanza dei momenti comunitari, la partecipazione alle *celebrazioni social*: dirette Fb, streaming e dirette televisive (specie quelle col Papa dalla Casa Santa Marta) con la comunione spirituale li hanno appagati: *sono state veramente molto belle...* per cui *non sentivamo l'urgenza di tornare alla celebrazione comunitaria reale... ci siamo abituati alla Comunione spirituale che è ugualmente molto intensa.*

Certo se il sogno è migliore della realtà conviene rifugiarsi nell'illusione onirica che eliminando le asperità e ledifficoltà di una vita comunitaria non sempre affabile e rassereneante, ci aiuta a tuffarci in un clima virtuale meraviglioso sì ma che **non ha nulla a che fare** con la fede in nel Dio di Gesù Cristo. Il Signore Gesù infatti, col suo linguaggio diretto invece di dire: *prendete e mangiate e bevete tutti...* avrebbe dovuto dire: *non c'è bisogno di prendere e mangiare o bere è sufficiente guardare bene e osservare il mio Corpo e il mio Sangue... che tristezza!*

Tonino Zedda

Guatemala. Siamo vicini ai poveri e ai più piccoli

Anche quest'anno abbiamo spedito un *container* dall'Italia nel quale abbiamo stipato indumenti, scarpe, alimenti, medicinali e materiale scolastico



Il Centro Missionario Diocesano condivide la testimonianza di Francesco e Rita, coppia di volontari che collabora da diversi anni con due missionari della nostra diocesi, mons. Mario Fiandri di Arborea e p. Ottavio Sassu di Bonarcado, nel dipartimento di Petén, la regione più povera del Guatemala.

Dal 18 febbraio ci troviamo a Dolores, nel Dipartimento di Petén in Guatemala, saremmo dovuti rientrare in Sardegna il 30 aprile.

Dal 2007 abbiamo cominciato a venire in questa zona a seguito di contatti con alcuni Frati Domenicani italiani - p. Ottavio e p. Giorgio - che seguivano una Missione ormai da diversi anni. Non conosceamo questa parte di mondo, non avevamo mai fatto una esperienza di missione: come laici e come volontari avevamo partecipato a varie iniziative in Italia, ma mai ci eravamo confrontati con una realtà vecchia per noi di oltre 70 anni.

Ci occupiamo di aiuti ai malati (denutrizione, schizofrenia, epilessia ecc.), sosteniamo la scuola sia per quanto riguarda le strutture sia nella fornitura di materiale scolastico, sosteniamo il lavoro femminile per il suo sviluppo e il suo affrancamento dalla figura maschile e diamo una mano in tante piccole cose.

La maggior parte della popolazione vive nelle aldees/villaggi sparsi per la campagna, lontani dal comune di appartenenza, lontani dai centri di potere, lontani dalla civiltà. Per lo più le case sono capanne, senza quei confort di cui noi siamo abituati: la famiglia, per lo più numerosa, vive tutta insieme in un ambiente unico, senza cucina, bagno, alcuna privacy familiare, ma tutto sembra normale. È normale

anche non avere l'acqua in casa.

Anche quest'anno siamo arrivati carichi di buone intenzioni: non ci sono più p. Ottavio (trasferito in Città del Guatemala) e p. Giorgio, ma ora c'è p. Oscar, un giovane neosacerdote salvadoregno pieno di entusiasmo e poi c'è il vescovo mons. Mario Fiandri, salesiano di Arborea, con il quale abbiamo instaurato un ottimo rapporto di collaborazione e amicizia che ci aiuta nelle situazioni particolari.

Anche quest'anno - come è prassi da svariati anni - abbiamo spedito un container dall'Italia nel quale abbiamo stipato indumenti, scarpe, alimenti a lunga conservazione, medicinali, giocattoli, materiale scolastico e tantissimi quaderni perché anche se la scuola - fino alle elementari - è obbligatoria, molti bambini non la frequentano perché non possono comprarsi i quaderni o alcuni sono senza le scarpe. In Italia tante persone ci aiutano nella raccolta di questi materiali che poi cerchiamo di distribuire al meglio.

Le nostre buone intenzioni si sono scontrate con la situazione contingente creata nel mondo: il Coronavirus.

Non siamo potuti andare a fare le nostre visite alle aldees con il parroco, non abbiamo potuto ascoltare le necessità dei campesinos e non abbiamo potuto aiutarli con le nostre modeste risorse, non abbiamo distribuito caramelle ai bambini, né abbiamo potuto giocare con loro. Non abbiamo distribuito i quaderni, né dialogato in italiano con i ragazzi del Collegio San Martin de Pores, scuola che sosteniamo da svariati anni. Non abbiamo partecipato ai riti della Settimana santa, particolarmente coinvolgenti, colorati e sentiti da questa popolazione.

Già gli anni scorsi eravamo abbastanza preoccupati nel vedere tanti

bambini in precarie condizioni fisiche e alimentari (è alta la percentuale di bambini denutriti e malnutriti seguiti, quando i genitori lo consentono, dalle Suore Hijas de la caridad, Figlie della carità, che gestiscono un centro nutrizionale): quest'anno è stato peggio e abbiamo toccato con mano - ancora più duramente - situazioni di grande necessità. Solo nella cittadina di Dolores - in una ricognizione molto veloce - si sono contate circa 70 famiglie al limite della sopravvivenza e il Covid-19 ha messo ancora più in evidenza la precaria situazione economica e sociale in cui vivono queste persone. Con il parroco abbiamo organizzato una distribuzione straordinaria di viveri per venire incontro alle necessità più evidenti.

Mentre sentivamo provenire dall'Italia notizie tragiche, qui sembrava di vivere in un'isola felice: quando abbiamo accennato a qualche misura di prevenzione (la mascherina) abbiamo avvertito la sorpresa dei nostri amici doloregni che hanno pensato volessimo tenere le distanze e si sono quasi offesi. Abbiamo dovuto argomentare in modo convincente sulla necessità di queste misure di prevenzione, inconcepibili per loro che hanno molto bisogno del contatto fisico e umano. Ben presto tutto è stato imposto dallo Stato: uso obbligatorio di mascherine, distanziamento sociale, toque de queda (copri-fuoco) dalle 16 del pomeriggio fino alle 4 del giorno dopo, ma soprattutto lavatevi le mani.

Questo continuo martellamento del lavare las manos frequentemente con bundante agua y jabon ci ha sconvolto; l'acqua è faticosamente prelevata dal fiume o dai pozzi (inquinati) come si faceva da noi tanti decenni fa: come si può chiedere alla gente, che già vive in

condizioni precarie, di lavarsi le mani come prevenzione? L'Amministrazione comunale non ha ancora provveduto a fare l'impianto di distribuzione dell'acqua nei vari rioni. Se si esclude il centro del paese, la popolazione preleva l'acqua dal fiume dove viene lavata la biancheria e dove va a finire anche tutta l'immondizia - rigorosamente indifferenziata - che giornalmente si produce e non viene bruciata per non pagare le tasse. Noi siamo fortunati: nella la casa dei missionari l'acqua arriva perché siamo al centro del paese e ci sono le condotte dell'acqua che il comune eroga una volta, raramente due, alla settimana: noi abbiamo un deposito per i periodi di magra, ma chi è senza, come fa? Le persone devono scegliere: dopo averla tanto faticosamente recuperata dal fiume se utilizzarla per lavarsi le mani o utilizzarla per bere. La situazione è già di per sé tragica, se si aggiunge la scarsità di misure di prevenzione quale l'acqua non oso pensare alle conseguenze...

Qualche sera fa abbiamo sentito il Presidente della Repubblica - che tutte le sere si presenta personalmente in televisione per dare il resoconto della situazione in Guatemala, per animare il suo popolo, per sgridarlo se non si attiene alle disposizioni date... - il quale si è impegnato ad avviare il programma di acqua potabile in tutte le case. Speriamo che qualche cosa si smuova a beneficio di questa splendida gente e non rimanga - ancora una volta e come capita in quasi tutti i Paesi del mondo - solo un'ulteriore promessa non mantenuta. Nel frattempo, io e Francesco aspettiamo che qualcosa si smuova e ci sia consentito di rientrare in Italia, a casa nostra.

Francesco e Rita



La nostra missione continua! Continua, nonostante questo tempo difficile, nel quale siamo state chiamate più che mai a posare lo sguardo su chi deve combattere ogni giorno, contro una povertà che, a denti stretti, richiama la nostra attenzione in ogni angolo del mondo, anche quello in cui siamo chiamate a vivere. E nonostante le nostre attività, volte a questo fine, siano state interrotte bruscamente, come lo è stato per tante al-

tre famiglie, abbiamo fatto la scelta, di non rimanere a guardare il tempo che ci scorre davanti, ma di cogliere le opportunità che poteva offrirci. Ci siamo chieste cosa avrebbe fatto il nostro fondatore, p. Faccenda, e cosa avrebbe fatto san Massimiliano Kolbe, se si fossero trovati a vivere in questo tempo; la risposta ci è arrivata chiara: si sarebbero rimboccati le maniche, per portare avanti la loro missione. E allora ci siamo lasciate guidare, affinché quell'essere Maria nel mondo si concretizzasse con ogni mezzo che avevamo a disposizione, perché chi ha bisogno non può aspettare che un tempo, anche tra i più difficili, freni la sua corsa. Questo ha aperto le porte della nostra creatività, avevamo e abbiamo davvero poco, per pensare in grande, ma quel poco ci è bastato e ci basta per dare il nostro contributo affinché chi bussa alla nostra porta, abbia ciò di cui ha bisogno, dal più lontano al più vicino a noi. Abbiamo utilizzato i mezzi di comunicazione disponibili, per non interrompere il nostro apostolato, continuando i

nostri incontri per le famiglie e i giovani, che avevamo iniziato nel nuovo anno, tra le connessioni che andavano e venivano, a causa delle linee spesso intasate. Abbiamo rovistato nei nostri cassetti per trovare un cellulare vecchio, ma ancora funzionante e attivare un numero al quale potevano chiamare persone in difficoltà, o che avevano semplicemente bisogno di un sostegno morale o spirituale, per poi arrivare ad usare uno degli strumenti più semplici che avevamo, le nostre mani. Tutto parte da un cesto realizzato a mano da una di noi, con semplici fogli di giornale, con delle tinte che avevamo in casa e con tanta passione e fantasia, per pensare, poco dopo, che potevamo spingerci oltre e realizzare oggetti che potevano essere utili in casa e che potevano sostenere economicamente, la nostra missione in Sardegna e nel mondo. È iniziato tutto così e da qui ripartiamo, perché la nostra missione non si ferma, non si ferma anche grazie al sostegno di tanti che come noi, sono chiamati a fare in modo che una delle cose la cui corsa non debba mai frenarsi sia la speranza.

Le Missionarie p. Kolbe

Santa Giusta.

Le Missionarie p. Kolbe sono sempre impegnate con generosa creatività

Come Maria nel Mondo

Samugheo. Preghiera e solidarietà nella Casa di riposo

Durante tutto il lungo tempo della pandemia, anziani e personale hanno potuto godere del servizio ministeriale del parroco don Diego



Sono passati ormai 15 giorni da quando siamo entrati nella cosiddetta fase 2; per molti è stato come rilassarsi un po'. A piccoli passi, timidamente, incontriamo i nostri cari da cui per più di due mesi siamo stati lontani. Anche il nostro parroco, don Diego Tendas, presidente della casa di riposo *Margherita Floris*, ha ridato l'opportunità ai parenti degli ospiti della struttura di recarsi a far visita ai loro cari, con le dovute precauzioni. Così anche il personale della casa, che alla fine di marzo diede la disponibilità in caso di chiusura, è potuto tornare nella propria abitazione. Ho incontrato una di loro, Ilaria, e spinta da curiosità le ho fatto una piccola intervista.

Perché nonostante la tua giovane età hai dato piena disponibilità a risiedere in struttura, durante la pandemia?

Tutto ha avuto inizio il 25 marzo: don Diego ha chiamato, uno per uno, tutti i dipendenti per chiedere disponibilità a risiedere nella struttura, in caso di chiusura e io, senza pensarci tanto, ho accettato subito. Non pensando alle difficoltà che avrei trovato, alla lontananza dagli affetti e alla convivenza continua con il personale e con gli ospiti della casa. Il giorno dopo, don Diego, ci ha comunicato che 8 di noi avevano accettato e dato disponibilità a vivere di tut-



namente all'interno della casa di riposo per proteggere gli ospiti. Con noi naturalmente il presidente e due collaboratori esterni, che sono stati sin da subito parte della nostra grande famiglia.

Cosa hai provato durante la pandemia, mentre svolgevi il tuo servizio in clausura?

Il viaggio è iniziato il 28 marzo. Oltre al carico di bagagli, tutti avevamo, anche, un carico di responsabilità, paura e varie emozioni contrastanti. Sin dal primo giorno ci siamo organizzati in modo che il lavoro che andavamo a svolgere risultasse più semplice e sereno. Abbiamo lavorato con il motto una mano lava l'altra. Che mi dici, invece, degli anziani?

Oltre alle nostre emozioni non possiamo dimenticare pure le loro. All'idea di vivere ogni giorno con le stesse persone, si sono trovati ad avere emozioni contrastanti, mettendo in gioco anche le simpatie personali. Il primo sentimento è stato di felicità, per il senso di protezione nei loro confronti che notavano da parte di tutti noi. Perché non chiudendo la casa ci sarebbe stata la possibilità di contagio, come è avvenuto in altre strutture. Certo è, però, che non è ancora finita. Nello stesso momento, però, di tristezza; perché sapevano che per 15 giorni sarebbero stati isolati dai loro parenti e dal resto della grande famiglia della struttura. Da 15 giorni, poi, sono diventati 30 e per finire 33.

Come avete vissuto le giornate?

Come noi, anche i nonni hanno dovuto abituarsi a nuovi orari e nuove regole. Soprattutto il silenzio e la tranquillità della mattina, perché qualcuno del personale riposava dopo aver fatto la notte. Ci siamo e si sono abituati a vivere sempre con le stesse facce. A ridere e scherzare durante tutto l'arco della giornata o le chiacchierate seduti al bordo dei loro letti. Per loro, durante questo periodo è stata fondamentale, anche, la presenza continua di don Diego ma soprattutto nel ministero di parroco.



La mancanza dei familiari è stata dura, nonostante le varie videochiamate, foto, video e i continui contatti virtuali. Ci sono mancati i nostri cari, immaginiamo a loro. Ogni tanto, quando c'era più di tempo e la possibilità ci mascheravamo imitando qualcuno e così vivevano e vivevamo un momento di spensieratezza. Forse li abbiamo viziati un po', anche, ai dopo cena in compagnia. Non ci siamo mai persi d'animo nonostante la stanchezza. È un'esperienza difficile da raccontare, abbiamo lavorato in armonia, tranquillità e soprattutto con tanta felicità. Non ci è mai mancata la protezione del Signore, che ci ha assistito sin dal primo momento e l'abbiamo sentito con noi per tutta la durata di questa esperienza.

Come avete vissuto la Quaresima e la Pasqua?

Ogni sera abbiamo partecipato alla Messa assieme agli anziani; nessuno di noi aveva vissuto il periodo quaresimale e la Pasqua così intensamente. Abbiamo avuto la fortuna di partecipare a tutte le celebrazioni, soprattutto a quelle del Triduo Pasquale. È stata per noi una vera fortuna, perché la

maggior parte dei fedeli non vi ha potuto partecipare se non virtualmente. Abbiamo cercato di aiutare don Diego come potevamo e lui lo ha fatto con noi ci è stato di supporto ogni giorno.

Non vi siete sentiti soli?

No, mai. Oltre all'affetto dei nostri cari e degli amici, abbiamo con grande gioia avuto modo di riceverlo con i pensieri concreti che ci offrivano: colazioni, aperitivi, torte, cibi vari, vini ecc. Insomma ci hanno saziato non solo fisicamente, ma soprattutto mentalmente. Ogni pensiero che ci è stato rivolto ci ha riempito il cuore e ci ha dato carica per continuare. Per questo motivo ringraziamo tutta la comunità samughese che ci ha fatto sentire la calorosa presenza. Auspichiamo che questo periodo difficile finisca presto e possiamo, finalmente, tornare alla normalità.

Dopo aver parlato con Ilaria e aver sentito questa bella esperienza, invito tutti a non dimenticare mai di pregare e amare gli anziani, che sono la nostra grande ricchezza.

A cura di Maria Paola Matta



Entro giugno riapriranno anche i cinema e le discoteche

Una delle più quotate palestre è certamente Gymnica, centro polisportivo con piscina, danza e fitness, sito in via Ghilarza



Dopo il lungo lockdown, dal 18 maggio anche le palestre hanno avuto l'autorizzazione in Sardegna a riaprire i battenti. Non così, per ora, per quanto riguarda i locali di spettacolo, come cinema, teatri e discoteche, che dovranno attendere a giugno. Difficile, però, sapere cosa succederà realmente, in quanto le nuove misure che dovranno essere adottate dai gestori di queste attività risul-



tano doppiamente penalizzanti: da un lato le ingenti spese per adeguare le strutture alle nuove regole previste per evitare il contagio, dall'altro il considerevole, previsto calo del numero dei posti disponibili. Per quanto riguarda le palestre, la lunga chiusura degli impianti (ben 77 giorni) ha costretto i gestori a riconoscere il diritto degli utenti al rimborso parziale degli abbonamenti, oltre a dover riorganizzare gli spazi e prevedere una costante sanificazione, con un conseguente drastico calo delle presenze. A Oristano una delle più quotate palestre è certamente **Gymnica**, centro polisportivo con piscina, danza e fitness, sito in via Ghilarza. Abbiamo voluto sentire dalla viva voce di uno dei collaboratori principali, **Tonino Orrù**, la situazione di questo centro sportivo.

L'attività legata al tempo libero e allo sport, subisce un colpo mortale dai problemi derivanti dal Coronavirus. Dopo una forzata



chiusura durata quasi 3 mesi, la riapertura non appare facile: troppe modifiche apportate, con una prospettiva di lavoro dubbia e certamente molto ridotta. Il problema più grosso è quello della riapertura della piscina, che per il momento viene da noi accantonata. Quanto alle altre attività, ci siamo dovuti spostare nella palestra di San Nicola, che ha spazi maggiori, dove abbiamo ripreso, in parte, le altre attività, con una partecipazione che comunque appa-

re molto modesta. Non è facile ipotizzare un futuro positivo alla nostra attività, nonostante questa sia da considerarsi di buona prevenzione per il benessere fisico e psichico; credo che diversi operatori del settore potrebbero non riaprire.

Se dal 18 maggio hanno riaperto, seppure con precauzione, palestre, musei e biblioteche, nulla ancora si sa riguardo alla riapertura di cinema, teatri, e discoteche. Riapriranno probabilmente molto tardi, con la pessimistica previsione, tra l'altro, di una buona distanza di sicurezza tra uno spettatore e l'altro. Le discoteche, poi, saranno a quanto pare le ultime a riaprire. A questo proposito abbiamo ha voluto intervistare due personaggi importanti del nostro territorio: **Gianfranco Ibba**, Presidente regionale dell'Associazione Esercenti, contitolare dell'Ariston, cinema multisala di Oristano, e **Vincenzo Carrus**, operatore della discoteca LUX CLUB di Oristano, in via Ghilarza.

Gianfranco Ibba, durante l'intervista si è così espresso: *Il settore spettacolo esce molto ridimensionato e penalizzato dalle conseguenze della pandemia in atto. La mia famiglia, che tradizionalmente si occupa di cinema a Oristano da quasi un secolo, ha fermato immediatamente le proiezioni non appena è iniziato il problema. Le difficoltà della riapertura sono tante, che partono innanzi-*

titutto dalla programmazione delle proiezioni in ambito nazionale; programmazione che richiede mesi di preparazione e quindi anche dopo l'ufficiale riapertura ci vorrà tempo per ripartire. Se poi si aggiungono i noti problemi del distanziamento, della sanificazione, dell'evitare gli assembramenti alla cassa, all'ingresso e all'uscita, le difficoltà aumentano. Gli spettatori, costretti anche come famiglia a sedersi distanziati, avranno ancora piacere di andare a vedere un buon film? Circa la possibilità di una ripresa durante l'imminente estate, scartando a priori, come qualcuno ha ipotizzato, l'idea del Drive-in (che richiederebbe spazi e misure di sicurezza importanti), si potrebbe pensare all'uso nell'imminente estate dell'arena, che, seppure con proiezioni datate, soddisferebbe le esigenze delle serate estive. Difficile, comunque, ipotizzare una ripresa economicamente sostenibile in tempi brevi.

Vincenzo Carrus, della discoteca LUX CLUB, è molto preoccupato e con poche speranze per una futura, rapida ripresa. Ecco il suo commento: *Il futuro delle discoteche appare davvero alle corde: quasi da ultima spiaggia. Chi si occupa di un settore come questo in linea di massima opera in locali di terzi, presi in affitto per l'occasione, spostandosi nel periodo estivo in zona di mare. La nostra discoteca, che fino all'anno scorso d'estate operava al Beach Bar di Torregrande, non ha potuto quest'anno prenderlo in affitto sia per le incertezze sulla riapertura che per il quantum necessario, essendo ormai fermi da circa 3 mesi e con scarsa liquidità. Anche i finanziamenti promessi fino a 25.000 euro con garanzia dello Stato sono una bufala, perché le banche, senza garanzie personali non ti finanziano, in quanto quella dello Stato la considerano solo aggiuntiva. Con questi chiari di luna, con il personale estivo che non può essere confermato e resterà a casa, che avvenire ci può essere nel nostro settore? Difficile pensare ad un futuro sereno in tempi brevi per il settore del tempo libero. Solo dopo una seria analisi del settore, con l'emanazione di norme certe e con il necessario aiuto per la ripresa da parte dello Stato, si potrà riavviare un settore in agonia. Non si dovrebbe mai dimenticare che il benessere psico fisico, è condizione essenziale per evitare malanni peggiori, come stress, malattie fisiche e disturbi psicologici. Vale sempre il vecchio detto Prevenire è sempre meglio che curare.*

Mario Virdis
virdismario@tiscali.it



ONORANZE FUNEBRI

Lombardi

disbrigo pratiche - cremazioni - trasporti ovunque - 24 ore su 24

VIA CARMINE, 9 - ORISTANO

TEL. 0783.78289 CELL. 347.0339613

COSTRUZIONI EDILI E RESTAURI
RIMOZIONE E BONIFICA AMIANTO

IMPRESA EDILE DI FADDA CLAUDIO E PADERI SANDRO S.N.C.

• Vico Il Giovanni Paolo I, N° 14
09170 Sili - Oristano

Sanità. Grazie all'opera della CRI si cercherà di mappare la diffusione degli asintomatici

Un esame per ritrovare la serenità

Sardegna e Marche sono le regioni che da subito hanno dato il numero maggiore di adesioni alle chiamate effettuate da parte della Croce Rossa Italiana per capire la diffusione del Coronavirus in Italia attraverso l'esame del sangue.



L'iniziativa servirà per mappare la diffusione del Covid-19 e per quantificare il numero degli asintomatici. Ossia quelle persone che hanno contratto l'infezione senza avere i sintomi della malattia e che hanno sviluppato gli anticorpi. L'indagine dei test sierologici, promossa dal Ministero della Salute, con la collaborazione dell'Istat (Istituto Nazionale di Statistica) e della Croce Rossa Italiana, partita il 25 maggio un po' in sordina in tutta Italia per quanto riguarda le adesioni, adesso sta registrando un maggior assenso tra i cittadini che sono stati selezionati dall'Istat. *Rispetto ai primi giorni possiamo dire che i numeri delle adesioni stanno aumentando*, spiega il presidente della Croce Rossa della provincia di Oristano Fabrizio Piras. *Sicuramente si sono rivelati importanti gli appelli lanciati dal presidente Francesco Rocca, il quale ha spiegato che se si viene chiamati dal numero che inizia con 06.5510 si può rispondere tranquillamente senza temere di incappare in una truffa perché a chiamare è la Croce Rossa.* Se da un lato le persone selezionate dall'Istat hanno mostrato titubanza e alcuni hanno espresso il rifiuto di aderire all'iniziativa, è anche vero che la Croce Rossa provinciale ha ricevuto, sia attraverso i social, o via e-mail tante richieste di adesione volontaria, come riferisce Piras: *Ci hanno contattato in tanti per sapere se potevano sottoporsi volonta-*



Fabrizio Piras:
cresce il numero delle adesioni volontarie all'esame

riamente al test ematico. Purtroppo però non è possibile perché bisogna attenersi al campione selezionato dall'Istat. Lo screening interesserà in provincia di Oristano un campione di 760 persone, suddivise in sei classi di età, distribuite per sesso e attività. Parteciperanno all'indagine anche i bambini. A Oristano saranno 151 le persone che verranno contattate per l'esame sierologico. Oltre al capoluogo sono interessati i paesi di: Abbasanta, Ales, Morgongiori, Simala, Cabras, Cuglieri, Santa Giusta, Seneghe, Terralba, Marrubiu. I prelievi verranno



eseguiti in tutta sicurezza dal personale sanitario della Croce Rossa, nelle sedi del servizio di Guardia Medica dei comuni di Ales, Cabras, Cuglieri, Seneghe, Terralba e ovviamente Oristano. A coloro che prenderanno parte al progetto sarà assegnato un numero d'identificazione anonimo per l'acquisizione dell'esito del test, che sarà consegnato solo agli enti autorizzati. A ciascun partecipante verrà poi comunicato l'esito dell'esame e in caso di diagnosi positiva l'interessato verrà contattato dalla propria Asl di appartenenza per fare il tampone naso-faringeo, allo scopo di verificare l'eventuale stato di contagiosità. In Sardegna il test sierologico riguarderà 8000 sardi, che faranno parte dei 150 mila cittadini selezionati in tutta Italia. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità il monitoraggio servirà per approfondimenti scientifici volti a com-

In Sardegna per il test saranno selezionati 8000 cittadini

prendere per esempio, quali possono essere le fasce di età più colpite o le categorie lavorative più a rischio contagio, come ha confermato di recente il ministro della Salute Roberto Speranza: *È necessario e fondamentale che le persone che verranno contattate dalla Croce Rossa per i test sierologici rispondano positivamente alla chiamata. La chiamata potrà arrivare anche al cellulare. Avere questi risultati consentirà ai nostri scienziati di avere un'arma in più di conoscenza dell'epidemia nel nostro Paese.*

A cura di Franca Mulas
franca.mulas@hotmail.it

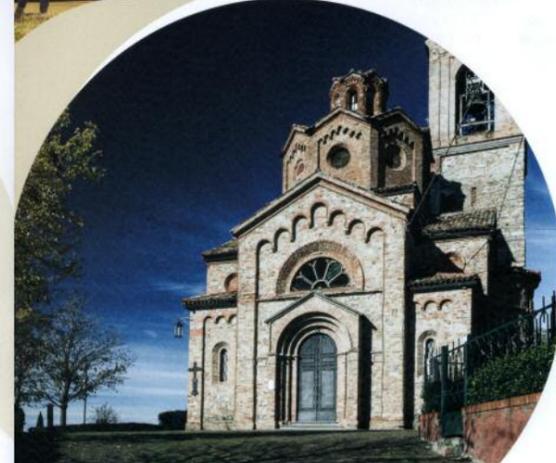
CATTOLICA
ASSICURAZIONI
DAL 1896

LE SOLUZIONI DEDICATE.

Cattolica&Clero Secolare Parrocchia
è la soluzione assicurativa "a misura di Parrocchia", semplice nella struttura che massimizza la protezione azzerando le disomogeneità presenti sul territorio, per condizioni di polizza e massimali.

Cattolica&Clero Secolare Sacerdoti
è la nuova soluzione assicurativa infortuni per i Sacerdoti e i Diaconi, progettata per integrare la Polizza sanitaria del Clero che Cattolica Assicurazioni gestisce con l'Istituto Centrale di Sostentamento del Clero, strumento che completa le prestazioni del sistema pubblico.

Passino Assicurazioni
Piazza Eleonora, 34 - 09170 ORISTANO
Tel. 0783 71502



Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Intervista al preside, p. Francesco Maceri, sul modo totalmente nuovo di insegnare e imparare in questo speciale Anno Accademico

Docenti e studenti sono rimasti in sinergia

In un tempo di particolare emergenza per le attività produttive e per le istituzioni di formazione, abbiamo voluto sentire il parere del preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, nella storia la prima con questo titolo fuori dal territorio urbano di Roma, per capire in quale modo docenti e studenti abbiano continuato l'attività di formazione per i nostri futuri presbiteri e per i numerosi laici che la frequentano.

Si chiude l'Anno Accademico che resterà nella storia della Facoltà. Come è stato vissuto?

Ci siamo trovati a fronteggiare in breve tempo un imprevisto grave e inimmaginabile, che ci ha costretti a cambiare rapidamente e profondamente lo svolgimento del secondo semestre del corrente Anno Accademico. Oltre a condividere la forte preoccupazione per la salute di tutti e il dolore per le numerose vittime che hanno stretto in un unico abbraccio gli italiani, la comunità accademica ha vissuto e sta vivendo il tempo della pandemia con lucidità adeguata e complessiva efficienza.



za. Mi sembra opportuno ricordare che il Covid-19 non ha riguardato solo gli aspetti accademici: per il suo regolare funzionamento – non bisogna dimenticarlo – la Facoltà si avvale della collaborazione

di personale non docente, di lavoratori dipendenti, a favore dei quali abbiamo adottato i provvedimenti appropriati tra quelli previsti dal Governo per fronteggiare l'emergenza economica, e per i quali recentemente ci siamo impegnati a garantire il ritorno al posto di lavoro in tutta sicurezza. Viviamo questi giorni con la speranza di poter iniziare regolarmente il nuovo anno, ma anche con la consapevolezza che il virus non è scomparso, che i dispositivi di protezione individuali e collettivi devono essere usati e che si devono compiere le scelte più conformi alle leggi. La Facoltà ha attivato tutti gli strumenti per proseguire la sua attività. Quale è stata la risposta di docenti e studenti?

Devo ricordare anzitutto l'aiuto tempestivo del Servizio Nazionale per gli Studi di

Teologia e di Scienze Religiose della CEI, il quale ci ha dato alcuni orientamenti per lo svolgimento delle attività didattiche a distanza e per pianificare convenientemente lo svolgimento degli esami; ha altresì convocato on line i presidi delle Facoltà Teologiche, consentendoci di condividere domande, problemi e proposte di soluzioni.

Noi docenti abbiamo risposto in modi diversi, ma uniti nel fine comune di svolgere convenientemente i programmi. Qualcuno ha avuto difficoltà di connessione alla rete, ma ha comunque accompagnato gli studenti, indicando i testi da studiare a casa, assegnando elaborati scritti, ricevendo le loro domande e fornendo le risposte tramite mail personali; qualcun altro ha ritenuto sufficiente indicare una bibliografia voluminosa per lo studio personale; molti hanno

svolto le lezioni a distanza e affrontato al meglio la sfida non facile di svolgere le lezioni in una forma diversa dal solito. La risposta degli studenti è dipesa in parte dal comportamento e dalla metodologia che i docenti hanno adottato, in parte dalle condizioni di accesso alle lezioni, ma soprattutto dalla loro buona e sincera volontà.

I loro giudizi sull'attività didattica imposta dalla pandemia sono vari, non facili da riassumere. Per un numero significativo l'esperienza di insegnamento e il rapporto con i docenti è stato positivo e fruttuoso e ritengono che si potrebbe ricorrere all'utilizzo accorto e ristretto della modalità a distanza anche in tempi normali.

La pandemia ha di fatto bloccato il ruolo di agenzia culturale che la Facoltà svolge nell'Isola di concerto con gli altri Atenei. Cosa ci siamo persi e come eventualmente verrà recuperato?

È stato rinviato a novembre prossimo il Congresso La legge morale naturale: prospettive odierne tra scienza e teologia, previsto per il 7 maggio u.s., ed è stato sospeso un interessante dialogo con alcuni Docenti dell'Università di Cagliari per concretizzare un'iniziativa comune di interesse scientifico e culturale. Nel frattempo si è continuato a guardare al futuro: abbiamo quasi concluso la programmazione per il prossimo mese di dicembre di un convegno di studi sulla spiritualità di un'artista sarda ben nota, e abbiamo già definito la data e il programma del Seminario da tenere insieme con l'Università di Cagliari nella ricorrenza del quarto centenario dalla sua fondazione.

A cura di Roberto Comparetti, Il Portico di Cagliari



Formidabile: la proposta formativa di Sardegna Solidale è online. Corso per soci di Associazioni di volontariato e del Terzo settore

Relazioni e gestione professionale

Dedicata alla formazione di soci di associazioni di volontariato e, in genere, di enti del Terzo settore, ha preso un nuovo inizio la proposta formativa del Centro Servizi per il Volontariato Sardegna Solidale, rigorosamente online, per adeguarsi alle esigenze e alle prescrizioni dettate dall'emergenza Coronavirus. **Formidabile** da anni è un punto di riferimento per le numerosissime associazioni di volontariato sarde, raccogliendone l'esigenza di prestare un servizio che non fosse solo dettato da buona volontà e disponibilità, ma che si basasse anche su conoscenze relazionali, gestionali, in qualche modo professionali. Esperti nel campo della mediazione, della psicologia, della sociologia, dell'economia, della progettistica e della rendicontazione da sempre mettono la loro professionalità al servizio della formazione dei volontari: grazie ai corsi proposti gratuitamente dal CSV il volontariato sardo è cresciuto in consa-



pevolezza e maturato in competenze nei più svariati settori. Oggi il Centro Servizi mette a disposizione non solo del volontariato, ma di tutto il Terzo Settore della Sardegna i nuovi corsi gratuiti online, ben 21 proposte a cui si può aderire semplicemente compilando da un apposito link un form dedicato, che ogni giorno si arricchisce di nuove proposte: <https://forms.gle/ScquM-BaDjFSXDP89A> Ogni corso è costituito da uno o più webinar di due ore, e si compone di relazioni e laboratori interattivi. Quest'anno è stato inoltre dedicato agli studenti universitari un settore formativo specifico, mediante un protocollo d'intesa con l'Ateneo di Cagliari, già operativo, e uno in via di perfezionamento con quello di Sassari. Con inizio il 3 giugno, il percorso su *Le parole dell'Economia Civile*, sarà articolato in 5 webinar a cura di nomi di spicco del Dipartimento di Economia dell'Università di Cagliari, che fanno riferimento alla



Scuola di Economia Civile. Una particolare attenzione a un'economia sostenibile e giusta, sollecitato da papa Francesco, che nel mese di ottobre dovrebbe riunire ad Assisi centinaia di giovani economisti, per dare un contributo di riflessione sull'ecologia integrale, fatta di connessioni e interrelazioni sempre più strette. I webinar si possono liberamente seguire in diretta streaming sul portale www.sardegناسolidale.it o sulla pagina Fb di Sardegna Solidale.

Luisanna Usai, luisanna.usai@gmail.com

Oltre settant'anni fa: la svolta democratica con l'elezione della Costituente

Anche un gruppo di donne si impegnò nel lavoro intenso e particolarmente coinvolgente. La loro azione delicata e intelligente contribuì alla nascita della Costituzione Italiana, tra le più democratiche del mondo

Scriveva con forte incisività, sulle pagine de *l'Unità* e di *Noi donne*, Sibilla Aleramo: *Si dovevano toccare gli abissi dell'orrore e della tragedia perché gli uomini si convincessero a chiedere l'aiuto delle donne nella società e nella politica*. E forse fu davvero così. Tra i cumuli delle macerie e le miserie lasciate dalla dittatura e dalla guerra, il 2 giugno 1946 i cittadini italiani di entrambi i sessi, maggiori

voto e la loro stessa eleggibilità avevano trovato risoluzione. Al debutto elettorale, avvenuto con le amministrative tenutesi in 5 turni a partire dal 10 marzo, le donne risposero in massa con un'affluenza che superò l'89%; la stessa partecipazione entusiastica si ebbe per il referendum del 2 giugno, quando furono chiamate e esprimersi per il futuro della nazione. Scriveva nel 1946 la giornalista Anna Garofalo: *Le schede che ci arrivano a casa e ci invitano a compiere il nostro dovere hanno un'autorità*



donne timorose di stancarsi nelle lunghe file davanti ai seggi. E molte tasche gonfie per il pacchetto della colazione. Le conversazioni che nascono tra uomo e donna hanno un

Partito comunista, 2 del Partito socialista e 1 dell'Uomo qualunque; cinque di esse entrarono poi a far parte della *Commissione dei 75*, incaricata di elaborare, redigere e presentare all'Assemblea la nuova proposta di Carta costituzionale. Sulle *Madri Costituenti*, così furono denominate le elette, pesavano forti aspettative per assicurare l'introduzione di miglioramenti legislativi. Provenivano da ogni parte della penisola, molte avevano preso parte alla Resistenza da partigiane, staffette e antifasciste, subendo personalmente pesanti conseguenze: confino, processi, perdita del lavoro, deportazioni in campi di concentramento. Avevano età diverse, ma erano accomunate dal desiderio di partecipare in prima persona ai grandi cambiamenti in atto. Donne molto consapevoli, erano in maggioranza sposate e avevano figli, lavoravano e possedevano un livello alto di istruzione: quattordici erano laureate, molte insegnanti, due giornaliste, una sindacalista e una casalinga. Pur partendo da posizioni ideologiche differenti, fecero spesso fronte comune per difendere e affermare i diritti delle donne rappresentando istanze trasversali a gruppi e programmi politici. Fino ad allora le donne non potevano accedere a molti ruoli della Pubblica Amministrazione, rischiavano il licenziamento se volevano sposarsi, valevano meno dei loro colleghi maschi e a parità di lavoro ricevevano un salario inferiore a quello degli uomini; inoltre non vedevano riconosciuta la parità neanche all'interno della famiglia, ma erano sempre sottoposte alla patria potestà di qualcuno. Il lavoro delle 21 Madri della Repubblica fu perciò orien-

tato soprattutto verso la conquista del riconoscimento di una sostanziale parità dei cittadini nei diversi ambiti della società, anche se intervennero in dibattiti non specificamente legati alla condizione femminile. Il risultato del loro impegno è testimoniato dalla Costituzione - che entrò in vigore l'1 gennaio 1948 - attraverso il riconoscimento di principi quali: la pari dignità sociale e l'uguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini di fronte alla legge (art. 3) la parità tra uomini e donne in ambito lavorativo (art. 4 e art. 37) l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi all'interno della famiglia (art. 29) la tutela giuridica e sociale ai figli nati fuori dal matrimonio (art. 30) le misure economiche a sostegno della famiglia (art. 31) la parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di uguaglianza (art. 51). Come dichiarò la costituente Teresa Mattei *il riconoscimento della raggiunta parità esiste per ora negli articoli della nuova Costituzione. Questo è un buon punto di partenza, per le donne italiane, ma non certo un punto di arrivo. Guai se considerassimo questo un punto di arrivo, un approdo*. Queste parole sono ancora attuali. Dal 1946 la strada percorsa è stata considerevole, ma i chilometri da macinare sono ancora tanti. È un Paese che fatica a cogliere l'importanza di costruire una democrazia paritaria: le istituzioni hanno il loro compito, ma ognuno ha il suo non meno importante; sono infatti gli atteggiamenti, i gesti e le parole a fare la differenza e a produrre un cambiamento sul piano culturale altrettanto necessario. Buona festa della Repubblica! **Rebeka Orrù** ricky.or@hotmail.it



di 21 anni, furono chiamati alle urne per eleggere i membri dell'Assemblea Costituente, cui sarà affidato il compito di redigere la nuova Costituzione, e per votare il referendum istituzionale tra monarchia e repubblica. Per la prima volta l'impegno politico, la responsabilità e la ricostruzione dell'Italia erano condivisi anche da milioni di italiane, fiere di poter partecipare alla fondazione di una nuova società democratica. In realtà, già nei primi mesi del 1946, le donne italiane potevano considerarsi cittadine con pieni poteri politici poiché la questione relativa all'estensione del diritto di

Il 2 giugno 1946 i cittadini italiani di entrambi i sessi, maggiori di 21 anni, furono chiamati alle urne per eleggere i membri dell'Assemblea Costituente, cui sarà affidato il compito di redigere la nuova Costituzione, e per votare il referendum istituzionale tra monarchia e repubblica

silenziosa e perentoria. Le rigiriamo tra le mani e ci sembrano più preziose della tessera del pane. Stringiamo le schede come biglietti d'amore. Si vedono molti sgabelli pieghevoli infilati al braccio di

tono diverso, alla pari. Fu un momento chiave per la democrazia: le donne entrarono ufficialmente dalla porta principale nella sfera pubblica pensata al maschile; poter votare significava per loro ricostruire la propria esistenza, riscattarsi e conquistare la libertà di scegliere e di esprimere i propri ideali protette dal segreto dell'urna. I risultati del referendum istituzionale decretarono la nascita della Repubblica Italiana e i nomi dei 556 membri della Costituente. Tra essi furono elette 21 donne, una percentuale irrisoria, ma che costituiva un notevole passo avanti: 9 della Democrazia cristiana, 9 del



Foto Santino Viridis

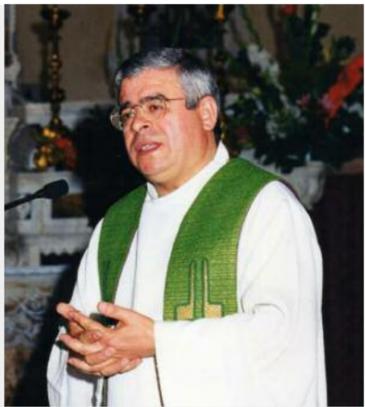
Narbolia

Cristo è Amore

L'8 giugno sarà celebrata la Messa di suffragio di don Salvatore Marongiu.

Ogni istante della vita ci dà l'opportunità di fare esperienza di Dio. Facciamo esperienza di Dio quando viviamo momenti di speranza, quando viviamo momenti di solitudine, quando viviamo momenti di dolore e di sconforto, quando viviamo lo stupore, quando viviamo la Bellezza... Dio è ovunque. Dio è sempre con noi. Guardare con gli occhi del cuore e con gli occhi della fede tutto ciò che ci circonda è ciò che ci ha insegnato il nostro amato fratello sacerdote Salvatore, durante la sua vita terrena. Grazie. Grazie fratello caro. Il tuo servizio, la tua fede generosa e la tua testimonianza al Vangelo rimangono per noi e per quanti ti hanno conosciuto, guida di riferimento nei momenti di gioia e di difficoltà. Nel quinto anniversario del suo ritorno alla casa del Padre, sorella, fratelli, cognato e nipoti si ritroveranno lunedì 8 giugno, alle ore 18, nella Chiesa parrocchiale di Narbolia per condividere la Messa in suffragio dell'amato fratello on Salvatore.

Anna Marongiu



Norbello. In memoria di don Giovanni Marceddu

S spesso, per definire una situazione inaspettata si usa l'espressione *è proprio uno strano caso del destino*. La frase sarebbe adatta anche per definire l'ultimo viaggio del caro parroco don Giovanni Marceddu, venuto a mancare il 30 aprile scorso, in piena quarantena da Coronavirus. Succede allora che quell'ultimo viaggio sia avvenuto nel silenzio dovuto alla circostanza e con l'unica compagnia degli affetti più cari. Una miriade di altri affetti, costituiti dalle persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo come persona e di apprezzarlo come parroco, non hanno avuto la possibilità di salutarlo per l'ultima volta e di pregare per lui durante il rito di sepoltura. Proprio lui che da sempre aveva dato prova di disponibilità, non solo da parroco nella comunità in cui operava, ma anche qui a Norbello, suo paese natale, dove finalmente era tornato per godersi il giusto riposo. Ogni giorno, don Giovanni non mancava di concelebbrare con don Francesco. Nonostante i problemi fisici, la sua dispo-

nibilità a sostituire il sacerdote nei momenti di difficoltà non è mai venuta meno. Finché è stato possibile, don Giovanni ha sempre regalato la sua presenza a messa, ora nell'altare insieme al parroco, ora seduto nei primi banchi con il fratello e la sorella. Nessun norbellese ha lasciato questa terra senza la benedizione di don Giovanni. L'umiltà e la dedizione con cui ha operato sono rimasti da esempio per tutti. Umile davanti a Dio e alla sua



comunità, a cui chiedeva di perdonare quelle piccole dimenticanze dovute ad un'età e a una condizione che necessitavano maggiore serenità. Ed è un peccato, un rammarico grande di tutti i norbellese che lui, come purtroppo altri in questi mesi nefasti, non abbia potuto sentire l'affetto di tante persone care che con un gesto, una parola, un sorriso avrebbero soltanto voluto dirgli grazie.

La comunità parrocchiale

UNITALSI. La nostra Associazione è rimasta vicina a malati e giovani

È difficile descrivere un tempo sospeso che ci ha visto tutti coinvolti a riflettere sull'imprevisto, sul limite, sul senso del limite delle nostre esistenze, sulla valenza delle nostre scelte, del nascere di nuovi dubbi di nuove paure e sulla grandezza di doni ricevuti: la salute, il lavoro, la libertà, la fede dell'essere umano in un mondo di umani. L'UNITALSI prova a descrivere questo suo tempo con le parole come in un gioco, d'altronde cosa c'è di più del gioco che esprime il senso del crescere di un essere umano tutti abbiamo iniziato bambini a sperimentare il mondo giocando. Sono tre le parole più significative che hanno caratterizzato questo tempo: Persona, Connessione, Preghiera. L'Unione nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali è un'associazione sempre in cammino, in viaggio che si deve fermare, non si può uscire di casa, non si parte, la parola pellegrinaggio si trasforma.

Il pellegrinaggio diventa un andare nella quotidianità di ciascuno, nelle nostre case che possono diventare la grotta di Massabielle, riscoprire chi ci sta intorno con un nuovo sguardo e tornano in mente le parole di Bernadette che quando descriveva la sensazione che provò quando incontro la Signora per la prima volta disse e... mi guardava come si guarda una persona. Ogni persona al di fuori dell'attivismo che ci prende quando siamo in viaggio è un mondo da scoprire a cui avvicinarsi sempre con un nuovo sguardo, a cui avvicinarsi con attenzione, tenerezza, riservatezza, rispetto per nuove paure che meritano diversa considerazione. Il lockdown, un



Sempre vicini agli altri

L'UNITALSI ha continuato con le sue attività di attenzione alle persone, ai fratelli, l'ha fatto con la distribuzione di viveri dove era necessario

tempo fecondo per queste attenzioni. L'UNITALSI ha continuato con le sue attività di attenzione alle persone, ai fratelli, l'ha fatto con la distribuzione di viveri dove era necessario. Ha accompagnato nei presidi sanitari per le prestazioni necessarie persone ammalate, sole con difficoltà di potersi muovere. In questo tempo difficile il nostro vecchio pulmino è stato condotto dai nostri volontari che hanno accompagnato con il sorriso e giusta trepidazione. Papa Francesco in tanti suoi discorsi ci ha detto che la crisi del Coronavirus da un lato ha messo in evidenza la nostra fragilità ma anche la relazionalità, l'interconnessione, l'interdipendenza e solo

camminando assieme e facendoci carico delle persone più vulnerabili tra noi possiamo affrontare crisi globali. Ci siamo ritrovati, infatti, a essere tutti interconnessi: quanta compagnia reciproca, con lunghe telefonate nel segno della vicinanza, del pensarci nel condividere paure, dubbi, domande, nostalgie, ricordi e nel rinnovare propositi e nuove proposte. Le telefonate sono state appuntamenti quotidiani attesi per i nostri cari amici soli, ognuno nella propria casa. Anche la preghiera è stata condivisa in rete. Che bella parola: rete! Tanti significati, tante situazioni hanno bisogno di reti. Lui ci ha raccomandato di essere pescatori: un elemento

per i nostri giovani: strano, ma vero! Si sono trovati ogni sera a riflettere sul Vangelo del giorno proposto dall'assistente di sezione: è stato un momento atteso, un saluto a fine giornata, e a noi adulti rimaneva lo stupore di leggere i loro saluti: grazie don... bello don... buonanotte don... a domani don... Chi l'avrebbe immaginato? Li abbiamo pensati pieni di rabbia, di insoddisfazione e invece... Il distacco dal vivere comune aiuta a scoprire il proprio maestro interiore e fare nuove scelte; nel silenzio ci si abitua alla fatica della marcia e ora dobbiamo riprendere a camminare con nuovo sguardo. Buona strada e buon pellegrinaggio!



OFTAL. Il nostro impegno durante la pandemia

Questo virus tremendo ha bloccato un po' tutti, ma noi oftaliani non ci siamo abbattuti e abbiamo continuato, anche da casa, a cercare di essere presenti e soprattutto dei punti di riferimento per i nostri amici sofferenti. Ci siamo organizzati e abbiamo fatto delle videochiamate per sentirci, in un certo modo, vicini, provando come sempre a dare il nostro meglio.

Lo spirito di condivisione e di carità non manca mai, infatti, anche quest'anno, siamo riusciti a vendere le uova di Pasqua e ne abbiamo anche donato molte agli ospedali della nostra Isola, per dare un segno di affetto ai medici in prima linea e ai pazienti. Quest'anno come non mai, il desiderio più grande è di tornare il più presto a Lourdes, con la voglia di stare davanti a Nostra Signora e di ringraziarla per averci voluto lì. Con la speranza che tutto questo caos finisca presto, ci auguriamo di poterci riabbracciare presto, perché siamo una grande famiglia.

Personale OFTAL

Medicina. La Giornata mondiale senza tabacco: un'occasione per riflettere e difendere la vita

No al tabacco: meglio una vita piena di aria buona

Il 31 maggio ricorre la Giornata Mondiale senza tabacco, un'iniziativa dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per sensibilizzare sugli effetti dannosi del fumo sulla salute, sia per chi fuma sia per chi subisce il fumo passivo.



Quali sono le cifre inerenti al fumo?

È la seconda causa di morte al Mondo (7 milioni di persone, 1 milione per il fumo passivo). In Europa è responsabile della morte di 1,5 milioni di persone all'anno, il 30% dei giovani fumano, anche a causa delle operazioni pubblicitarie dei produttori di sigarette a cui essi sono più suscettibili. Un fumatore su due muore per malattie legate al fumo e la speranza di vita è inferiore di 8 anni rispetto a un non fumatore. Pensiamo a un aereo pieno di passeggeri che si schianta al suolo ogni giorno; ecco, a causa del fumo, solo in Italia muoiono ogni anno un numero tale di persone (circa 80 mila).

Perché il fumo è così nocivo?

Il problema del tabacco si ha con la combustione incompleta sia del tabacco stesso sia della carta che lo avvolge: dal momento in cui si accende una sigaretta il fumo che si origina contiene almeno settemila sostanze. I filtri riducono la quantità di queste sostanze che arrivano ai polmoni, ma non le eliminano.

Di che sostanze parliamo?

Si possono suddividere in quattro parti: 1) *Sostanze irritanti* (ammoniaca, formaldeide, acido cianidrico) che causano danno immediato alla mucosa, provocano tosse e catarro con possibile evolu-



zione in enfisema e bronchite cronica; 2) *Catrame* (idrocarburi, benzopirene) che, oltre ad essere una sostanza cancerogena, ingiallisce i denti, determina la sensazione di amaro in bocca e provoca l'alito cattivo; 3) *Monossido di carbonio*, si lega all'emoglobina con maggiore affinità rispetto all'ossigeno, riducendo l'apporto di quest'ultimo ai tessuti; 4) *Nicotina*, presente nel tabacco in una percentuale tra il 2 e l'8%, determina poca tossicità ma molta dipendenza.

Come si sviluppa questa dipendenza?

La *nicotina* ha un effetto eccitante in quanto passa in pochi secondi dal sangue (attraverso i polmoni) ai surreni e al cervello, stimolando il rilascio di sostanze eccitatorie quali l'adrenalina e la dopamina. Dopo subentra un effetto deprimente che stimola nuovamente a fumare per riprovare gli stessi effetti eccitanti.

Se un fumatore smette di fumare si può manifestare una sindrome di *astinenza* con insonnia, deficit di concentrazione, ansia, irritabilità. Tutto ciò ovviamente è correlato con il numero di sigarette fumate giornalmente, in quanto più il fumatore risulta "incallito" più tali effetti vengono alla luce, il che dimostra come la *nicotina* sia una droga a tutti gli effetti.

Quali effetti dannosi provoca il fumo?

Come per la dipendenza, anche per gli effetti dannosi, la gravità dipende dal numero di sigarette fumate, ma anche dall'età di insorgenza del vizio, dal numero di anni di fumo e dal modo di fumare (se si fanno o meno inalazioni profonde). Detto ciò, i danni del fumo coinvolgono tutto l'organismo. A livello *respiratorio*, oltre ai possibili danni di cui si è accennato in precedenza, ricordo una maggiore incidenza di asma e infezioni

respiratorie; nel *sistema cardiocircolatorio* si possono avere ipertensione arteriosa, aumentata incidenza di infarti ed ictus, deficit cognitivi, impotenza; aumentata incidenza *tumorale*: polmoni, reni e vescica gli organi più a rischio; nelle *donne* menopausa precoce, tumore uterino, osteoporosi, con problematiche in caso di *gravidanza* (basso peso alla nascita, parto prematuro, ritardo di crescita sia fisico sia mentale) aumentate ulteriormente se si fa uso di alcool; tra i vari effetti abbiamo anche un invecchiamento precoce della pelle, ulcere gastroduodenali e gengiviti, riduzione delle prestazioni atletiche, stress ossidativo. Ricordo che l'*associazione* con l'alcool, oltre a poter dare problemi durante la gravidanza, aumenta l'incidenza di tumori al fegato, al colon, all'esofago e al cavo orale.

Il fumo passivo invece?

Il fumo causa un inquinamento ambientale in aree confinate che determina danni soprattutto polmonari in chi lo inala accidentalmente; quindi si avranno maggiori incidenze di tumori, asma, polmoniti e bronchiti. Attenzione anche ai bambini i cui genitori fumano; evitiamo di esporli a bronchiti e crisi asmatiche gratuitamente.

Quali consigli dare?

Una frase dello scrittore Twain, *smettere è la cosa più facile del mondo, lo so perché ho smesso migliaia di volte*, è l'emblema di una ferrea volontà necessaria perché ciò avvenga, ponendosi obiettivi (risparmiare, bambini piccoli, migliorare la salute) anche con un aiuto psicologico o di specialisti delle dipendenze (**a Oristano è presente il servizio per le dipendenze, Tel. 0783/317539**). In questo modo, oltre ad aumentare la speranza di vita, verranno meno anche tutti gli effetti nocivi accennati prima. Facendo degli esempi, dopo 5 anni si dimezza il rischio di avere tumori al cavo orale e all'esofago, dopo 10 anni quello al polmone, dopo 15 anni il rischio di infarto è simile a quello dei non fumatori.

Alessandro Cabiddu, medico
ale.cabi@yahoo.it

DAI NOSTRI SACERDOTI TANTE IDEE E TANTO IMPEGNO PER ESSERCI VICINI ANCHE DA LONTANO

Anche durante i momenti più difficili della quarantena, i nostri sacerdoti hanno trovato tanti modi per essere vicini a noi con aiuto concreto e spirituale. Nelle storie che qui raccontiamo, trovi alcuni esempi di quanto hanno saputo fare, mettendo a disposizione se stessi con impegno e anche con creatività.

C.E.I. Conferenza
Episcopale Italiana



INSIEME
AI SACERDOTI



La **parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, a Roma**, è proprio di fronte a un nutrito gruppo di condomini dove vivono molti fedeli. L'impossibilità di riunire la sua comunità in chiesa, ha suggerito a don Antonio Lauri di spostare la celebrazione domenicale sul tetto dell'edificio. Sui balconi si sono affacciati in tanti e così, grazie a un altoparlante e un microfono, l'iniziativa di don Antonio ha permesso a tutti di partecipare alla Messa: un esempio concreto di chiesa che si fa davvero prossima ai suoi fedeli.

Don Alberto Debbi, attualmente vicario parrocchiale a Correggio (RE), oltre ad essere sacerdote è medico pneumologo. In questi momenti di sofferenza ha deciso di tornare temporaneamente in ospedale per assistere i malati e aiutare gli ex colleghi, mettendo a disposizione degli altri la sua esperienza, la sua fede, la sua vita. "Continuerò a pregare e a celebrare la Messa per tutti voi. Ora il mio altare diventa il letto del malato".



don Nicola Ippolito

A **Samarate (VA)**, **don Alberto Angaroni e don Nicola Ippolito** collaborano attivamente all'iniziativa "Aiutaci a raggiungere un bambino in più", con l'obiettivo di trovare PC o tablet per i ragazzi che non ne dispongono. In questo modo tutti, anche nelle famiglie con minori possibilità, possono partecipare all'attività scolastica on line. Oltre ad attivarsi nella ricerca, don Nicola e don Alberto hanno messo a disposizione la stampante dell'oratorio per fare le prime stampe dei compiti e degli esercizi.

SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI
CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA

• con la carta di credito **nexti**  
chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000
oppure su www.insiemeaisacerdoti.it

• con un bonifico bancario on line,
su uno dei conti correnti che trovi
su www.insiemeaisacerdoti.it

La CEI ha previsto che in tutte le diocesi d'Italia si possano valorizzare le ingenti risorse culturali e ambientali

Siti paesaggistici e memorie storico-artistiche

Anche la Chiesa italiana vuole dare il suo concreto contributo ad aiutare il nostro Paese a uscire dalle conseguenze devastanti del Coronavirus. Lo fa in modo molto efficace con la Caritas. Tenta di farlo anche con la Pastorale del Turismo. La competente Commissione CEI nazionale ha fatto partire la campagna #scegliitalia: da giugno a dicembre 2020 la meta della vacanza sia nel nostro Paese. Delle problematiche e delle opportunità del turismo per la Sardegna parliamo con don Ignazio Serra, coordinatore dell'ufficio regionale per la pastorale turistica, e con don Giacomo Zichi tra i suoi principali collaboratori.

La Chiesa dice che nulla sarà come prima, in tutti i campi. Quindi anche nel turismo?
Si calcola che in Italia il turismo generi circa 60 miliardi di ricavi e dia lavoro a 3,5 milioni di persone. Per il 2020, di questi 60 miliardi, si spera di riuscire a recuperare almeno 14 se le cose, nella seconda parte dell'anno, dovessero migliorare. Anche in Sardegna si registra un numero notevole di occupati nel settore del turismo: 100mila sardi, dei quali 80mila stagionali. A causa dell'attuale pandemia si

VIA MARTYRUM
 ORISTANO - SANTA GIUSTA - FORDONGIANUS - GILARZA - NORBELEO
 ORISTANO - SANTA GIUSTA - FORDONGIANUS - GILARZA - NORBELEO

FRIGHERIA DEL PELLEGRINO
 Signore della storia
 Pina Padellaro, donna di indagine e signora della storia. Servirà con poligrafo, anche come (ex) ministro di Grazia. In un'occasione raggiunse il mare di Sardegna.

Chiesa, Chiesa al lavoro
 FORDONGIANUS (OR) 2020
 La Chiesa di Fordongianus è un centro storico di grande valore culturale e artistico. È un luogo di incontro e di dialogo per tutti.

Chiesa, Chiesa al lavoro
 SANTA GIUSTA (OR) 2020
 La Chiesa di Santa Giusta è un centro storico di grande valore culturale e artistico. È un luogo di incontro e di dialogo per tutti.

Chiesa, Chiesa al lavoro
 GILARZA (OR) 2020
 La Chiesa di Gilarza è un centro storico di grande valore culturale e artistico. È un luogo di incontro e di dialogo per tutti.

Chiesa, Chiesa al lavoro
 NORBELEO (OR) 2020
 La Chiesa di Norbeleo è un centro storico di grande valore culturale e artistico. È un luogo di incontro e di dialogo per tutti.

Don Ignazio Serra:
in Sardegna si occupa di turismo un comparto di oltre 100mila sardi



stima che quest'anno oltre 9 milioni di turisti non metteranno piede nell'Isola, pari a un 70% di stranieri e a un 59% d'italiani in meno. Ciò determinerà un taglio netto di almeno 50mila lavoratori e la riduzione sino al 67% di quelli stagionali. Si tratta di una vera e propria emorragia, che andrà a colpire direttamente chi lavora nel settore della recettività e della ristorazione, e indirettamente, come per effetto domino, altri settori. Effetti economici sui quali la Chiesa non può fare molto. Nell'immediato nulla potrà essere come prima né risulta facile valutare l'evoluzione del flusso turistico e una sua eventuale ripresa. Molto dipenderà dall'andamento sanitario a livello locale e globale, ma anche dalle buone pratiche e dal senso di responsabilità personale e collettiva, altrimenti i cieli resteranno appannaggio dei soli uccelli, i mari saranno abitati dai soli pesci e le autostrade vedranno sfrecciare principalmente i camion e i mezzi di soccorso. Come Chiesa, quindi, occorre lavorare sul senso di corresponsabilità, prendendo coscienza di essere tutti interconnessi e interdipendenti, come dice papa Francesco nella Laudato Si'. Si tratta di un gioco di squadra, in cui non possiamo per-

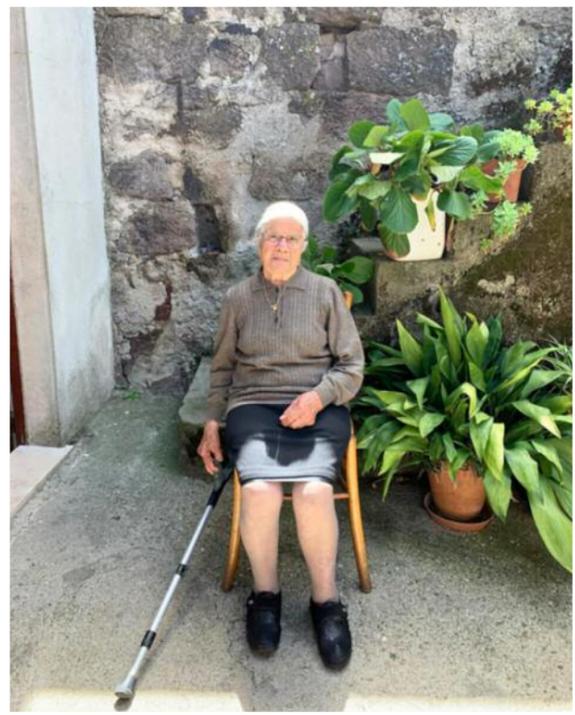
- Agli inizi del '900 la Spagnola
- Furono colpiti alcuni centri dell'Oristanese
- La testimonianza di una famiglia di Neoneli

Vincemmo l'influenza spagnola grazie alla solidarietà di tutti

Influenza spagnola e Coronavirus. Due grandi pandemie, due macchine di morte poste a un secolo di distanza l'una dall'altra. Ma se da un lato la Spagnola rappresenta ormai solo un lontano ricordo relegato nel variegato cassetto storico del Novecento alla sezione *Ruggenti anni '20*, dall'altro vi è invece la triste attualità legata al Covid-19, che ormai imperversa in tutto il globo da diverse settimane. L'influenza spagnola rappresentò una tragedia immane per un mondo uscito poco tempo prima con le ossa rotte dal primo conflitto mondiale: un'influenza mortale capace di mietere 50 milioni di vittime su una popolazione terrestre totale di due miliardi di persone. Insomma, una catastrofe a livello sociale ed economico che segnò profondamente la prima metà del secolo scorso. Ma come in tutte le storie e le narrazioni incentrate su periodi bui della storia umana, anche nel caso di questo grande flagello i rac-

conti su catastrofi e crisi vanno a braccetto con altri tipi di esempi, ben differenti dal contesto in cui si trovano: storie di coraggio e di speranza, per il presente e per il futuro. Un esempio di questo tipo può essere riscontrato in un piccolo centro abitato dell'Oristanese, Neoneli, che non fu risparmiato dalla furia violenta di quella Spagnola che dal 1918 al 1920 colpì anche i piccoli centri abitati sardi. Ed è proprio in questo clima mesto e cupo che si fanno spazio figure semplici, appartenenti a ceti modesti della popolazione, ma cariche di forza vitale e di grande umanità. Un esempio può essere Isabella Cambuli, di Neoneli che, in compagnia delle sue *comari*, portava soccorso nelle case dei contagiati fornendo loro tutto il necessario. *Mia madre era solita andare ad assistere gli ammalati, prestare soccorso ai più bisognosi, mettendo a forte rischio la propria incolumità* - racconta Angela Zucca, sua figlia ormai 96enne. *A distanza di anni*

ancora non riesco a capire come abbia potuto poter prestare quell'aiuto e quel soccorso per più di un anno intero senza essere contagiata o aver avuto problemi legati allo stare con i malati. Era sempre pronta a stare vicino a chi ne aveva bisogno quasi come se il fatto che potesse contrarre l'influenza venisse dopo l'aiutare chi ne avesse bisogno. Sembra quasi un miracolo, ma è stata la realtà!
 Una testimonianza incredibile se solo si pensa come quel virus potesse diffondersi celermente in un momento storico in cui l'igiene e la medicina erano ben distanti dai livelli attuali e il potersi ammalare era un tarlo della quotidianità delle persone. In queste settimane in cui si sente così spesso parlare di centinaia di morti e contagi al giorno, sarebbe bene far tesoro dell'esperienza di Isabella che, se da un lato può apparire quasi estremizzata visti i rischi a cui si esponeva frequentemente nel suo soccorso ai pestilen-



ti, dall'altro trasmette un forte messaggio di fede e di speranza, due fari troppo spesso ingiustamente ignorati durante l'attuale periodo di lotta al Covid-19. Quest'esempio deve allora fare quasi da guida morale in questi tempi di sconforto e angoscia: la storia di una donna semplice armata però di coraggio, amore verso gli altri e anche un pizzico di noncuranza tuttavia giustificata, poiché messa al servizio di un nobile fine. I crismi per un vero e proprio miracolo sembrano esserci tutti; ciò che è certo è che l'esperienza di Isabella merita di essere ricordata e tramandata, essendo stata un vero e proprio esempio per i suoi contemporanei e per i posteri.

Francesco Mura

per fare del Bel Paese il cuore del mondo per rilanciare l'Italia

metterci il lusso di perdere la partita; occorre puntare alla vittoria, lavorando e faticando per il bene di tutti. Una Sardegna Covid-free, perseguita da parte di chi la abita, sarà il miglior biglietto da visita per chi vorrà scegliere l'Isola come meta sicura per le sue vacanze e la miglior garanzia per la salute di chi ci vive e ci lavora.

La Commissione Cei ha fatto partire una campagna #sceglilitalia: da giugno a dicembre 2020 la meta della vacanza sia nel nostro Paese.

La campagna #sceglilitalia è stata lanciata con ferma convinzione da don Gionatan De Marco, direttore dell'Ufficio nazionale della Cei per la pastorale del turismo, sport e tempo libero.

Si tratta di un appello affinché la meta delle vacanze per il 2020 sia il Bel Paese per dare ossigeno al comparto turistico, limitare per quanto possibile la riduzione della disoccupazione di quanti lavorano nel settore e scongiu-

rare la chiusura di tante strutture legate all'accoglienza, alla mobilità, alla ristorazione, alla cultura. Anche la Chiesa desidera dare una mano di sostegno per un'estate in cui possa splendere il sole della speranza e delle possibilità realizzate. Un motivo in più per restare in Italia viene offerto dal Bonus Vacanze: chi sceglierà di fare le vacanze in Italia, al mare o in montagna, potrà usufruire di un bonus (da un minimo di 150 € ad un massimo di 500 €), dal 1° luglio al 31 dicembre. **Tutte le strutture turistiche in ogni angolo d'Italia devono essere all'altezza e soprattutto non approfittare della situazione per strozzare l'utente.**

In questa fase critica della ripresa tra domanda e offerta sarebbe assai proficua una sorta di alleanza tra le parti, tra il turista e chi offre i servizi del comparto, affinché nessuno si senta abbandonato ma ciascuno avverta che

il peso del difficile momento viene alleviato dall'incontro fiduciale tra le parti. Ecco perché questo non è il momento per far lievitare i prezzi nel comparto turistico, altrimenti la domanda calerebbe ancora di più, ma non è neppure il momento di allungare troppo l'elastico dello sconto perché potrebbe rompersi. Il turista che resta a casa e l'albergo o il ristorante vuoto non farebbero bene a nessuno.

La Sardegna insiste



Foto Stefano Pala



“ La campagna #sceglilitalia lancia un appello perché l'Italia diventi sempre più meta di turismo

molto sui cammini di fede: c'è un modello italiano e un modello sardo di questi cammini?

Il lockdown ci ha rinchiusi nelle nostre case. Ci ha tenuto legati alla poltrona. Tuttavia siamo fatti per camminare sotto il cielo e non sotto un tetto, per tessere relazioni, per ammirare orizzonti e immergerci nella natura, nella stanza senza

pareti del creato per stupirci e gridare i nostri wow per tanta bellezza. Ecco perché il 2020 sarà l'anno in cui i cammini prenderanno ancora più piede e anche i sedentari scopriranno quanto sia bello mettere ali ai propri piedi. Papa Francesco, inoltre ha indetto un Anno speciale di anniversario della Laudato Si': sarà un'occasione per riscoprire l'importanza del movimento lento, per acquisire stili di vita che coniugano sostenibilità, custodia e cura del creato e di ogni essere vivente. I cammini religiosi e no (Via Martyrum, Via Sanctorum, Laudato Sinis, Cammino di Santa Barbara, quello di Santu Jacu e altri) saranno un'opportunità per un turismo di prossimità, che aiuterà ad aprire gli occhi in maniera differente anche a chi abita da sempre quest'Isola, pur garantendo il distanziamento fisico che il virus ci impone.

A cura di Mario Girau, Nuovo Cammino

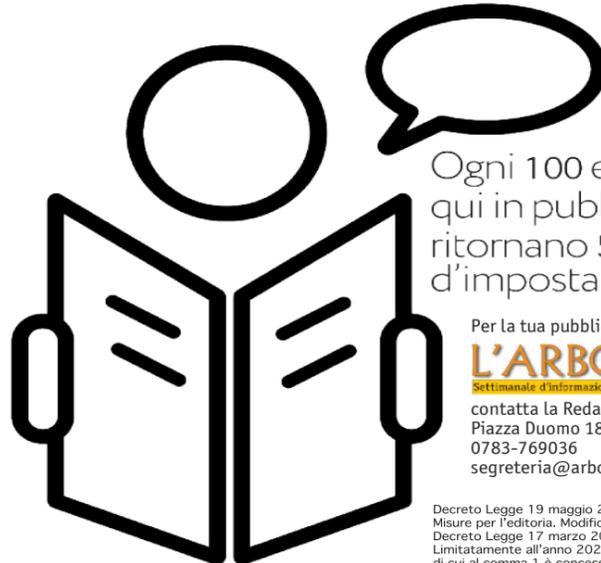
ABBONAMENTI SPECIALI

In questo periodo di isolamento L'Arborenses partecipa alla campagna di solidarietà nazionale degli editori e consente a tutti di consultare il formato digitale attraverso il sito ufficiale diocesano www.chiesadioristano.it



È il momento giusto per far conoscere la tua attività che, come noi, non si ferma. E se si è fermata dovrà sicuramente ripartire

LA PUBBLICITÀ SERVE A TE E SERVE A NOI



Ogni 100 euro spesi qui in pubblicità te ne ritornano 50 in credito d'imposta

Per la tua pubblicità su **L'ARBORENSE** Settimanale d'informazione dell'Arcidiocesi di Oristano contatta la Redazione Piazza Duomo 18/a Oristano 0783-769036 segreteria@arborenses.it

Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, art. 186 comma 1 Misure per l'editoria. Modifica art. 98, comma 1-ter Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18 Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, ai medesimi soggetti ivi contemplati, nella misura unica del 50 per cento del valore degli investimenti effettuati

Mille iniziative per rilanciare le nostre attività sociali e turistiche

In seguito alla riapertura, graduale e continua, delle principali attività economiche è necessario un supplemento di volontà e convinzione: ne abbiamo parlato con la presidente della Pro Loco di Milis



ncertezze, difficoltà e timori sono i sentimenti che accompagnano tutti coloro che a maggio si sono preparati per la tanto attesa riapertura di attività economiche, sociali e sportive. La ripartenza però non sarà per tutti; numerosi sono i segnali di disagio e di forte preoccupazione per quelle piccole attività che sopravvivono grazie agli eventi folkloristici tipici di un territorio,



manifestazioni enogastronomiche, sagre paesane capaci di raccontare e animare anche i borghi più piccoli. Sono tante le iniziative che rievocano avvenimenti storici o religiosi che in particolare durante l'estate regalano momenti di spensieratezza e divertimento, e che muovono anche un flusso economico importante per venditori ambulanti, piccoli artigiani, artisti, operatori gastronomici, tecnici del suono e dell'audio. Ovunque da marzo fino a data incerta, sono annullati eventi, sagre, manifestazioni e mercati che non possono adottare le misure di sicurezza richieste, lasciando nell'incertezza le Proloco dei paesi e delle città che sono i punti di riferimento per la promozione e lo sviluppo del territorio. Tante sono le iniziative che attendono l'evolversi della situazione, ma altrettante sono quelle che in questi mesi non sono state svolte pur essendo in programma: sagre florovivaistiche, agroalimentari, feste campestri, fiere agricole, iniziative a carattere religioso e culturale, i riti della Settimana Santa, un elenco lunghissimo di giornate annullate che non sono solo di fe-



sta, ma anche di sviluppo economico per tutto ciò che ruota intorno. Purtroppo la pandemia ha messo in pausa, si spera solo per un tempo non lungo, la natura dell'origine delle Proloco ovvero l'aggregazione. Vedersi annullare manifestazioni importanti che sono come delle colonne portanti per l'associazione, sono mazzate, soprattutto se seguono eventi rovinati dalle insidie di un tempo impietoso. Con le parole della giovane presidentessa della Proloco di Milis, Simona Manca, si cerca di fare un po' il bilancio di una grande sfida e una dura situazione da affrontare.

Uno stop forzato e una brusca frenata anche per le attività previste per la primavera, come Monumenti aperti – continua Simona – con un rinvio all'autunno in attesa di disposizioni per poter pensare ad una ripresa che non sarà facile. Già prima dell'emergenza le normative sulla sicurezza necessarie al fine della realizzazione anche della più piccola manifestazione, erano piuttosto rigide e i prossimi mesi saranno contraddistinti da ulteriori rafforzamenti con nuove modalità di gestione degli eventi anche nelle piazze, negli spazi aperti e nei locali chiusi.

Come vedete la ripresa degli eventi nei nostri piccoli centri? Quali sono le prospettive per i mesi estivi? Si attendono aggiornamenti, chiarimenti,

nuove normative sulle distanze, sul numero di presenze, sulla concentrazione di persone nello stesso posto e sulle modalità di accesso ai luoghi; sarà complesso e ciò richiederà un impegno maggiore in termini monetari, amministrativi e burocratici, ma le prospettive per i mesi estivi nei nostri piccoli centri non sono del tutto negative. La bassa densità demografica potrebbe in questo caso essere un vantaggio per la ripresa. Così nei paesi si potrebbe pensare e eventualmente godere, di semplici iniziative all'aperto come proiezioni di film, presentazioni di libri, conferenze tematiche su archeologia, storia, letture, eventi che di per sé richiamano un numero limitato di persone. Seguendo le normative nazionali, regionali o locali, tutto ciò potrebbe essere proposto, utilizzando spazi aperti, distanziando le sedute con tutte le attenzioni e le dovute precauzioni. Ancora è tutto molto incerto e programmare qualcosa è rischioso anche per i comuni e le biblioteche con i quali le proloco operano in sinergia. A oggi non avere certezze su cosa e come impedisce di realizzare nell'immediato, ma non di ripensare a qualcosa per i mesi a venire. La macchina organizzatrice era già in moto da febbraio per contattare autori, esperti in vari settori, docenti o artisti. I tre mesi di chiusura hanno congelato le idee e ora pian piano si cerca di riportarle in vita pur consapevoli dell'incertezza. Nonostante le difficoltà sei positiva riguardo alla ripartenza, lenta, ma attesa e desiderata dalla gente che ha voglia di momenti di spensieratezza? Benché non si sappia quando e come, io auspico una ripartenza massiccia di questa realtà che manca per una necessità sociale di aggregazione e di partecipazione a

uno spettacolo musicale, artistico, culturale, aggiunge Simona ottimista e speranzosa.

Quali secondo te sono le prospettive, i pensieri e le paure dei lavoratori che animano sagre e manifestazioni?

La necessità di ripartire è forte per i lavoratori delle feste in gran parte gli ambulanti che dovranno affrontare cambiamenti importanti che alcuni di loro hanno già cominciato a sperimentare riadattando un po' i servizi, offrendo consegne a domicilio dei propri prodotti su prenotazione, panini piatti pronti e adattandosi alla mutata situazione. Lo stop agli eventi pubblici e alle manifestazioni costringe ancora questi operatori all'attesa, ma il problema si pone fortemente anche per le associazioni come le Proloco, che le organizzano e per farlo possono contare su un contributo ordinario predisposto annualmente da parte dell'assessorato al turismo. La fruizione del contributo è strettamente legata a un bilancio riassuntivo delle operazioni che rappresentano le attività svolte e le spese effettuate da cui si evincono le manifestazioni e gli eventi organizzati. Tante proloco e associazioni si ritroveranno a non poter realizzare nulla, con eventi non rimandabili (un esempio Primavera in Giardino) perché legati alla stagionalità.

Cosa ne sarà delle attività future? Se non si è in grado di rendicontare nulla, si penserà a eventuali modalità differenti di assegnazione di contributi? O quest'anno di stop inciderà anche sulla fattibilità delle manifestazioni dei mesi che seguiranno?

L'ottimismo non manca in un direttivo molto giovane di cui Simona fa parte, ma c'è anche la difficoltà a pensare di programmare un evento futuro: gran parte delle somme che poi vengono investite unicamente in eventi e manifestazioni culturali provengono quasi sempre dai proventi dei precedenti eventi andati a buon fine e le risorse sempre più limitate non aiutano. La pandemia ha dato una forte battuta di arresto in ambito turistico e culturale, ma si spera che a livello nazionale, regionale e locale ci possa essere la giusta attenzione per il territorio, per l'arte e la cultura.

Ripartire per un nuovo percorso, ritrovare fiducia in se stessi e in ciò che c'è attorno, guardare con occhi nuovi muovendosi con cautela, condividere con gli enti locali con le istituzioni, con la comunità e i cittadini, avviare relazioni e fare rete, partecipare ai bandi presentando progetti validi per reperire risorse e finanziamenti pubblici, sono i ruoli propositivi e costruttivi che Simona e il direttivo auspicano per il futuro, presentandosi sempre come ambasciatori del proprio territorio in diretto contatto con i cittadini e i turisti ospitati.

A cura di Laura Mastinu
mastinulaura@gmail.com

14. 15 MARZO, ore 9-18 VILLA PERNIS MILIS (Or)
PRIMAVERA in GIARDINO
MOSTRA MERCATO DI PIANTE, FIORE E INSOLITE 2020

Rassegna di vivaismo specializzato con esposizioni da tutte le regioni

20 REGIONI

www.primaveraingiardino.it

Due giornate per il giardino in Sardegna. Tutto il fervore del mondo orto, giardino e frutteto.



HOMEVIDEO

Immedesimarsi nelle avventure di Super Eroi coinvolge piccoli e grandi

Lasciamoci catturare dalla rete de l'Uomo Ragno

Ci sono mode che non si esauriscono facilmente, e non solo perché martellanti pubblicità imponendo condizionamenti indirizzano verso scelte, pilotate da interessi economici, ma anche per la carica emotiva che certi personaggi hanno nella vita sociale. Capita ancora molto spesso che, durante il Carnevale o in certe feste di compleanno, moltissimi bambini indossino il classico costume di Spiderman: è curioso come questo super eroe, che ha ottenuto la corona più brillante, nel nostro mondo fantasy, continui a soggiogare grande e piccini. Presentandovi alcuni dati sulla filmologia de l'Uomo Ragno ho ragione di pensare di far cosa gradita ai numerosissimi affezionati fans di questo super eroe della Marvel che, dal cinema è riusciti a traghettare i medesimi interessi anche in moltissimi campi del vivere sociale come attrezzatura scolastica, capi di abbigliamento e, persino, leccornie culinarie.



Il famosissimo personaggio dei fumetti Marvel Comics, è stato portato sul grande schermo ben sette volte (tra il 2002 e il 2019), ma interessanti progetti concreti, legati agli adattamenti cinematografici sul supereroe, sono stati messi in cantiere fin dal 1985. In realtà il primo cine-racconto su Peter Parker (questo è il nome del giovane che indossa la tuta del ragno), è uscito solo 17 anni dopo, con la regia di Sam Raimi e con Tobey Maguire nel ruolo del protagonista. Il film **Spider-Man** e i due successivi capitoli hanno dato vita a una **trilogia di grande successo**, che ha sbancato i botteghini incassando complessivamente oltre 2,5 miliardi di dollari in tutto il mondo. Nel 2010 e nel 2012 sono usciti anche due approfondimenti sul tema (*reboot*) *The Amazing Spider-Man*, diretto Marc Webb e interpretato da Andrew Garfield, che ritornano anche nel capitolo successivo, *The Amazing Spider-Man 2 - Il potere di Electro*. Con ben 5 grandi produzioni e altri lavori minori, possiamo dire che **Spiderman** ha, ormai, ottenuto un successo planetario attestandosi ai primissimi posti nella graduatoria internazionale dei Super Eroi di ogni tempo.

Nel primo film (quello del 2002) assistiamo all'origine del personaggio: l'impacciato Parker viene morso da un ragno geneticamente potenziato. Il ragazzo vede lo zio morire quando, grazie alle sue nuove abilità, avrebbe potuto salvarlo: questo lo porta a pren-



dere la decisione di combattere la criminalità nelle vesti dell'Uomo Ragno, sotto la cui identità dovrà affrontare il Goblin, sotto la cui maschera si nasconde l'industriale Norman Osborn, vittima di un esperimento che ne ha modificato la personalità. *Spider-Man* si rivelò un record al botteghino, ottenendo più di 800 milioni di dollari in tutto il mondo e diventando uno dei film più visti in quell'anno. Quindi ci fu un *sequel*, **Spider-Man 2**, sempre diretto da Raimi e interpretato da Maguire. Il lungometraggio vedeva il protagonista affrontare lo scienziato Otto Octavius (Alfred Molina), diventato il criminale Dottor Octopus. Uscito nel giugno 2004, ha ottenuto ottime recensioni da parte di numerosi critici, ottenne anche un premio Oscar per i migliori effetti speciali.

In tutte le fiabe di solito vince il più forte e il vincitore è anche il più buono e generoso. Nei film accade la stessa dinamica. Ecco perché tra tutti i super eroi che hanno sbancato al botteghino, l'Uomo Ragno è al vertice: buono e generoso coi poveri e coi bisognosi ma incredibilmente forte e spietato coi malvagi e coi delinquenti. Nato agli albori della spettacolare casa Marvel, il personaggio Spider-man è divenuto quasi subito un beniamino dei giovani lettori, che rivedevano nell'impacciato Peter Parker uno specchio della propria adolescenza. Non è un caso che da sempre la Marvel abbia puntato su questo *tessi ragnatele* come personaggio ben prima della nascita del fenomeno cinematografico. Dal fumetto allo schermo: questo è l'itinerario stellare che ha percorso

Spiderman. Mi sono comunque domandato: come è arrivato *Spider-man* al cinema? Si parte da lontano: nel 1962, la **Marvel Comics** era al lavoro per dare vita a un nuovo fumetto che sapesse ribadire il successo dei *Fantastici Quattro*. Un bravo autore (un certo Lee) decise che era ora di creare un *supereroe adolescente*, in modo da avvicinare nuovi giovani lettori. Lee voleva però offrire un qualcosa di diverso dai soliti eroi, una persona dai tratti profondamente umani e al contempo straordinariamente ricco di effetti speciali, tali da affascinare e catturare gli adolescenti, veri target del fumetto moderno: ben presto riuscì nell'operazione presentando storie avventurose, ricchissime di fascino e di una maggior sensazione di realismo. La prima apparizione di **Spider-man** avvenne nel 1962. Per portare *Spider-man* nel mondo del cinema bisogna attendere il 1977, quando la **CBS** decise di produrre una serie Tv dedicata all'*Arrampicamuri*. A causa dell'assenza di nemici tipici del fumetto, a cui si univano elevati costi di produzione ed effetti speciali non proprio entusiasmanti, la serie si chiuse dopo quindici episodi. Dagli episodi, vennero realizzati i primi film su Spider-man, destinati direttamente all'ambiente televisivo. Agli inizi degli anni '80, complice l'uscita di una serie di film ispirati a popolari fumetti come Superman, la casa editrice **Cannon** decise di acquisire i diritti di Spider-man per realizzarne un vero film. Gli anni successivi furono assai altalenanti per i personaggi della Cannon. Dopo una serie di insuccessi il nostro *tessiragnatele* ebbe nuovamente un'occasione per raggiungere Hollywood. A farsi avanti fu uno dei registi più in voga nel periodo, **James Cameron**, che dopo il successo di *Aliens* (1991), decise di produrre un film davvero grandioso su l'Uomo Ragno. Cameron voleva realizzare una storia delle origini del personaggio, modificandole rispetto all'originale cartaceo. Questi i primissimi dati storici per comprendere il fenomeno del più famoso eroe del momento. Eccovi brevemente alcune linee narrative: Peter Par-

ker sta vivendo il periodo più felice della sua vita, è finalmente riuscito a trovare un equilibrio tra l'amore che prova per Mary Jane e i suoi doveri da supereroe. Peter sviluppa poi un grande potenziale intellettuale che lo porta a essere il primo del corso di fisica del prof. Connors e il lavoro di fotografo *freelance* per il Daily Bugle. Anche la carriera di Mary Jane sembra procedere bene, perché esordisce come protagonista in una *musical* a Broadway. Allo spettacolo assiste anche Harry Osborn, ex-amico di Peter: il ragazzo, difatti, ha cominciato a odiarlo, avendo scoperto la sua doppia identità e ritenendolo responsabile della morte di suo padre Norman (il terribile Green Goblin). Harry così, desideroso di vendicarsi di Peter, dopo lo spettacolo si sottopone anche lui all'incrementatore di prestazioni (il gas verde in grado di migliorare le capacità fisiche) trasformandosi nel micidiale *New Goblin*. Mentre Peter e Mary Jane osservano le stelle durante una passeggiata nel parco, un piccolo meteorite cade poco lontano da loro e da questo esce una strana sostanza nera che si attacca al motorino di Peter, seguendolo fino a casa. Peter riceve l'anello della zia May e chiede a Mary Jane di sposarlo. Subito dopo essere uscito da casa sua, viene attaccato da Harry vestito con una nuova tuta da Goblin. Alla fine di una tremenda lotta, Harry sbatte violentemente la testa, perdendo la memoria a breve termine, dimenticando quindi anche la vera identità di Spider-Man. Tempo dopo, Spider-Man salva alcune persone da un tremendo incidente sulla cima di un grattacielo. Come riconoscimento verso il suo gesto, gli vengono consegnate le chiavi della città. Sembra giunto il momento del trionfo per il nostro Eroe... e invece una serie di avvenimenti lo trascineranno nel baratro dell'isolamento e dell'insuccesso. *Saprà risollevarsi?* Credo che le avventure di Spiderman aiuteranno tanti giovani a comprendere che la vita non è fatta solo di successi e che le sconfitte possono essere utili nel cammino verso la piena maturità umana. **KINO**

L'ARBORENSE - ABBONAMENTO ANNUALE 25 EURO

Settimanale Diocesano di Informazione - Autorizzazione Tribunale di Oristano in data 18.3.1960 n° 13/60 attualmente n° 3/2007 del 05/04/07 - DIRETTORE RESPONSABILE: Michele Antonio Corona (direttore@arboresne.it) - VICE DIRETTORE: Antonino Zedda (toninozedda@virgilio.it) - REDATTORE: Giulio Gaviano. Hanno collaborato a questo numero: Roberto Carboni, Arrigo Miglio, Maurizio Spanu, Alessandro Pilloni, Giovanni Licheri, Tonino Zedda, Maria Paola Matta, Mario Virdis, Franca Mulas, Roberto Comparetti, Luisanna Usai, Erika Orrù, Anna Marongiu, Alessandro Cabiddu, Mario Girau, Francesco Mura, Laura Mastinu, KINO, AgenSir. - Foto: Santino Virdis, Nicola Faedda, Sir.

GRAFICA E STAMPA: Maya s.r.l.s Via dei Mestieri 14 - 09095 Mogoro (Or) Tel 0783 463976 E-mail: mayarsls2017@gmail.com

Questo giornale è iscritto alla FISC, Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana. L'Arboresne ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale. REDAZIONE E SEGRETERIA: Piazza Duomo 18/A - 09170 Oristano - tel. 0783 769036 fax 0783 775669 sig.ra Donatella Orrù E-mail amministrazione: segreteria@arboresne.it

PER ABBONARSI: In segreteria di redazione o tramite ccp 92619097 - intestato ad Arcidiocesi di Oristano - Settore Giornalistico - 09170 Oristano. L'abbonamento verrà immediatamente attivato inviando la ricevuta di pagamento tramite fax al numero 0783 775669.

ABBONAMENTO ANNUALE + INTERNET 35,00 € ABBONAMENTO ANNUALE 25,00 € ABBONAMENTO INTERNET 15,00 € ABBONAMENTO SEMESTRALE 13,00 €

PROPRIETARIO - ARCIDIOCESI DI ORISTANO ENTE CIVILMENTE RICONOSCIUTO - D.M. 20/10/86 - G.I. 17/11/86 - Iscrizione al ROC n° 7623 del 20-09-1999 - P. IVA 01120320955

L'Arcidiocesi di Oristano - L'Arboresne tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.arboresne.it/privacy-policy. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Legale Rappresentante a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Arcidiocesi di Oristano. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Arcidiocesi di Oristano - Settore giornalistico in piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036 oppure scrivendo a segreteria@arboresne.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a segreteria@arboresne.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

NOVITÀ PER L' UDITO

Prova il nostro apparecchio acustico più piccolo di sempre

solo da
AUDIOMEDICAL



Tutto questo
grazie alla nuova
tecnologia
invisibile
MicroSound®



La nuova soluzione acustica con tecnologia **MSound** aiuta a capire e non solo a sentire, potenziando i suoni, selezionandoli e amplificandoli in maniera personalizzata; perché nessuno percepisce lo stesso suono alla stessa maniera.

- ✓ Prova gratuita della nuova tecnologia **MicroSound**®
- ✓ Pagamenti rateali senza interessi
- ✓ Forniture Asl/Inail per gli aventi diritto
- ✓ Consulenza gratuita a domicilio su appuntamento

Contatta subito il centro **Audiomedical** a te più vicino

SASSARI Via Deffenu, 16 - Tel. 079 237865
OLBIA Via Galvani, 10 - Tel. 0789 57218
NUORO Via Manzoni, 37 - Tel. 0784 232677
ORISTANO Via Carducci, 18 - Tel. 0783 72026
CAGLIARI Via Mameli, 26 - Tel. 070 494396

www.audiomedicalapparecchiacustici.it



Microsound è solo da

AUDIOMEDICAL
CENTRI ACUSTICI